MAGAZINE SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 23 - ANNO VI - DOMENICA 5 GIUGNO 2022

CALABRIA LIVE

Domenica

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

UNA STELLA CALABRESE AL TEATRO REGIO DI PARMA

SILIA VALENTE

IL SOPRANO CHE VIENE DA COSENZA

di **PINO NANO**

Addio a Lombardi Satriani
Il prof del folclore e delle tradizioni

di Franco Bartucci, Pino Soriero
Giusy Staropoli Calafati
Gilberto Floriani

Silia Valente
Una stella cosentina della lirica al Teatro Regio di Parma

di Pino Nano

In questo numero

Adesso è necessaria una visione organica per la Calabria

di Francesco Rao

Basta davvero poco per riavvolgere la pellicola dei ricordi

di Carlo Parisi

BLU ECONOMY / Risorse dal mare

di Emilio Errigo

Aldo Turchiaro
La donazione impossibile

di Rosario Sprovieri

Scappanza e Restanza

di Gregorio Corigliano

Supplemento settimanale del quotidiano Calabria.Live
Roc n. 33726 - ISSN 2611-8963 - Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

Il tempo delle parole è oramai terminato

Ai calabresi serve una visione organica e davvero strategica

di **FRANCESCO RAO**

L'Italia, nel suo insieme, racchiude una serie di risorse umane, materiali e immateriali dal valore inestimabile e il Made in Italy continua ad essere uno dei Brand più ambiti a livello planetario. In contropartita, molti tra i nostri migliori studenti, ancora oggi, per realizzare i loro sogni, sono "costretti" a fare le valige e partire con un biglietto di sola andata. Volendo essere buoni, sarebbe opportuno chiedersi il perché, nel 2022, si continuano ad affrontare le sfide della quotidianità con metodi simili a quelli utilizzati durante la metà del Secolo scorso. Sicuramente qualcosa non ha funzionato nel verso giusto, oppure vi è una manifesta volontà tesa a non far funzionare un sistema avanzato come il nostro, costringendo la società a vivere in una perenne mediocrità ma con l'appannaggio dettato da aspettative futuristiche nelle quali l'innovazione più recente risulta essere allo stesso tempo obsolescenza conclamata. Alcuni potranno asserire che tutto ciò è il prezzo del progresso. Personalmente credo sia altro. Le risposte a queste domande, volutamente formulate senza l'utilizzo del punto interrogativo, preferirei consegnarle ai miei gentili lettori, magari dopo aver letto i contenuti della presente riflessione.

Da un punto di vista territoriale, ogni singola regione italiana, con il passare del tempo, ha saputo costruire una propria identità puntando principalmente sulle varie peculiarità possedute, senza trascurare la valorizzazione del microsistema, presente su scala provinciale e comunale. Sappiamo benissimo dell'esistenza di numerose regioni virtuose e non possiamo più negare che molte regioni sono ancora ferme, anzi, impegnate a segnare il passo e insieme a loro sono costrette a farlo milioni di cittadini.

►►►

► ► ► *Visioni / Francesco Rao*

La presente riflessione, focalizzata sulla realtà calabrese, vuole ripercorrere quella metodologia insegnataci dalle nostre maestre ai tempi delle scuole elementari, quando l'interrogazione di geografia si svolgeva osservando la cartina fisica o politica per illustrare le peculiarità del territorio. Osservando la cartina della Calabria, percepiamo immediatamente la quantità e la qualità delle macro-disponibilità che necessiterebbero più di uno sforzo mentale volto a vedere le opportunità e non strutturale per doverle costruire. Con la certezza di non poter fare una approfondita analisi, sommariamente indico una breve didascalia iniziando dagli 800 km di coste (buona parte di esse non utilizzabili a seguito della conformazione montuosa del territorio e dall'intersezione dei binari ferroviari che ne inibiscono la realizzazione di apposite infrastrutture per valorizzarne il litorale. In buona sostanza, pensando al territorio della Locride, perché non vi è stata una progettualità tesa a traslare a monte i binari, attuando da una parte la rivitalizzazione delle aree interne e dall'altra l'implementazione degli insediamenti balneari? Per quando riguarda le coste non balneabili, perché non si accetta la sfida della Blue Economy, ivi compresa l'acquacoltura? Vi sono poi i tre Parchi Nazionali (Pollino, Sila e Aspromonte). Quali segmenti turistici e quali piani strategici vengono attuati per coinvolgere annualmente un turismo di nicchia, desideroso di vivere questi luoghi, per molti versi ancora sconosciuti oppure trasformati in una cornice utile a narrare quanto le Istituzioni dovrebbero debellare in pochi mesi? Quante guide turistiche e quanta ospitalità diffusa si potrebbe accogliere? Andando avanti, dopo il mare e la montagna, poniamo l'attenzione sulla pianura. Per l'esattezza, nei confronti delle sei pianure della Calabria (Scalea, Sibari, Crotone, Sant'Eufemia, Gioia Tauro e parte della Locride), esiste un progetto strutturale dell'agricoltura nel quale oltre ai prodotti siano compresi appositi marchi identitari per conferire valore tanto alla produzione quanto ai territori? Da un punto di vista culturale: i numerosi monumenti storici, i musei e gli scavi archeologici, in parte visitabili ed in parte inaccessibili a causa di lavori finanziati con il contagocce, ci siamo chiesti in quale circuito nazionale ed internazionale dell'Arte sono rintracciabili? Senza voler inveire, le guide turistiche, utili a promuovere questi luoghi, sono reperibili su portali specifici e tradotte in tedesco, giapponese, cinese e arabo? Per quanto riguarda il capitolo dei libri, da una parte mi fa piacere apprendere una forte presenza di scrittori calabresi, ma quali saranno le sorti delle nostre biblioteche, stracolme di pregiatissimi volumi? Attualmente, tali patrimoni librari, sembrerebbero essere stati assegnati d'ufficio ai famelici tarli in quanto, l'idea di mettere in rete le biblioteche della Calabria ed a sua volta creare un portale internet contenente l'intero patrimonio letterario e scientifico, non è stata ritenuta strategicamente utile. Altra domanda: quanti studiosi, ricercatori, restauratori e visitatori avremmo potuto accogliere? Le Università attive in Calabria, seppur concentrate ad affrontare quotidianamente le sfide poste alla loro attenzione da un mercato del lavoro intento a reperire elevate competenze, vista la professionalità e la preparazione dei docenti e vista la propensione dei discenti nel voler studiare in Calabria, motivazione che comprende anche l'impossibilità per molte famiglie di mantenere i loro figli negli Atenei del Nord oppure presso le costose Università telematiche, quando riusciranno a superare un paradosso, racchiuso in tutti quei corsi di laurea ormai superati e causa del mismatch occupazionale? La parola d'ordine oggi risiede nella ricerca tecnologica, nella gestione dei big data, nell'elaborazione di strumenti informatici utili ad alimentare i logaritmi dell'intelligenza artificiale i quali, affiancati alla robotica e all'info mobilità segnano il futuro.

Occorre guardare ai prossimi 150 anni e non al tempo passato, altrimenti i giovani e le future generazioni somiglieranno alle generazioni del passato i quali, trovandosi al cospetto del progresso e non sapendolo interpretare, hanno scelto di essere conservatori per sentirsi più forti senza palesare tutta la loro ignoranza. Accanto a quei corsi di laurea tradizionali ma utili allo sviluppo, occorre dedicarsi alla sperimentazione di nuovi percorsi innovativi, superan-

► ► ►

► ► ► *Visioni / Francesco Rao*

do l'esperienza vissuta da migliaia di laureati, costretti a studiare sino a 45 anni per poi poter sperare di vivere una vita da precari oppure doversi consegnare alla servitù della malavita o nel dover ripiegare per accontentarsi riponendo in un cassetto titoli di studio, entusiasmo e capacità indispensabili a generare sviluppo. In Calabria vi sono anche insediamenti industriali di pregevole virtuosità. Buona parte di essi attendono la materializzazione della famosa "Zona Economica Speciale" e della strutturazione degli interporti per poter avviare processi di produzione, capaci di invertire l'attuale curvatura del sistema occupazionale. Intanto, proprio questa mattina, si apprende da Gazzetta del Sud, che dopo 15 anni, è stato superato il limite che impediva il trasferimento della rete ferroviaria dal CORAP a RFI, frutto dell'Accordo di Programma Quadro adottato nel 2007 dall'allora Giunta regionale e riproposto nel 2020 con caparbia dall'Assessore regionale ai Trasporti Domenica Catalfamo. Anche questi risultati, perché sono giunti così in ritardo? Quanto occasioni perse? Chi ne ha la responsabilità? Il Porto di Gioia Tauro, vista la movimentazione di container e vista la particolare predisposizione dei fondali (tra i più profondi del Mediterraneo) avrebbe meritato maggiori attenzioni e maggiori investimenti, invece di dover attendere così a lungo il collegamento con la rete ferroviaria? Naturalmente, manca ancora un altro importantissimo passaggio per completare l'opera: rendere possibile la percorribilità ai convogli ferroviari lunghi 750 metri, attualmente non possibile a causa di una galleria presente lungo la linea Reggio Calabria-Battipaglia. Anche in questo caso, vuoi vedere che il ritardo è stato causato per non incidere sulla produttività di qualche altro Porto Italiano? Di questo passo, come si può pensare di poter creare nuova occupazione, sviluppo e crescita socioeconomica in una Calabria affamata di lavoro? Al fine di poter fornire un quadro d'insieme ai gentili lettori, vorrei puntualizzare che la portualità in Calabria, oltre allo stesso Porto di Gioia Tauro, conta altri 38 Porti. Seppur di minore dimensione, parte di questi Porti sono stati adibiti ad approdi turistici ed altri a scali commerciali. Anche in questo caso, la domanda sorge spontanea: si potrebbe fare molto di più, oppure va bene così? Vi è poi il capitolo afferente alla mobilità. In tal senso abbiamo un primato che la penuria di autostima non ci consente di valorizzare nei modi dovuti. Forse non tutti sono al corrente che la vecchia autostrada Salerno-Reggio Calabria, oggi Autostrada del Mare, sta per divenire una tra le arterie autostradali più evolute d'Europa. Tutto ciò sarà possibile grazie alla lungimirante visione di ANAS che ha progettato e sta realizzando lungo l'A2 la prima Smart Road Italiana. Tutti i processi di manutenzione, aggiornamento e supporto, necessari per questa innovativa via di trasporto, destinata ad accogliere mezzi condotti dall'intelligenza artificiale grazie al sistema cellulare 5G, li commissioneremo ai neolaureati cinesi oppure vogliamo iniziare a formare le nostre Risorse Umane, fissando gli obiettivi riconducibili alla tecnologia informatica, alla robotica e all'intelligenza artificiale come innovazione capace di trattenere le migliori intelligenze? Inoltre, le Scuole e Università quando inizieranno a pensare e investire di più, magari promuovendo sistemi di fund raising per finanziare borse di studio, laboratori ultra moderni, viaggi studio per i meno abbienti e promuovere un modello di orientamento scolastico volto a porre fine alle tante fiere del nulla, con annesse distribuzioni di gadget e sorrisi smaglianti,

donati da quei dirigenti che temendo il sotto dimensionamento e il trasferimento dimenticano volutamente il loro ruolo e improvvisandosi di anno in anno in tutt'altro contribuiscono a rubare il futuro dei giovani? Il sapere e la meritocrazia possono tornare di moda quando la serietà di un sistema politico-istituzionale inizierà a dare ascolto e porre attenzione alle competenze del futuro da intersecare sapientemente alle abilità richieste in passato e rispondere ai richiami dell'OCSE con la crescita culturale

► ► ►

che sino ad ora abbiamo saputo soltanto perdere. Per quanto riguarda il trasporto ferroviario e aereo, purtroppo siamo ancora ai litigi dell'asilo. Tante volte è un fatto antropologico, registrato quotidianamente tra i tanti contendenti i quali, da una parte sarebbero propensi a vantare pubblicamente i meriti dell'alta velocità e dall'altra sono impegnati a stracciarsi le vesti pretendendo fermate dei treni che da Alta Velocità finirebbero per diventare Espressi perdendo l'efficacia di quei collegamenti veloci indispensabili per i nostri viaggiatori. Solo per espletare meglio il concetto ricorro ad un esempio: per la tratta Roma-Milano, in treno, necessitano 3 ore e 10 minuti e sono previste due fermate intermedie (Firenze e Bologna). Un voluto treno Alta velocità, da Reggio Calabria a Roma, secondo l'acclarata necessità proveniente dagli amministratori locali dovrebbe effettuare soltanto in Calabria almeno dieci fermate per servire i centri più importanti situati lungo la linea. La domanda sorge spontanea: ci rendiamo conto dove nasce il ritardo? Idem per gli aeroporti: in una regione di 1.900.000 abitanti si può pretendere che ci siano tre aeroporti con collegamento da Roma a Milano giornalieri? In questo caso la curiosità potrebbe essere intuibile ma la condivido: quante persone viaggiano quotidianamente in aereo su queste tratte? Forse, con un solo aeroporto, situato nel centro della Calabria (Lamezia), servito da una metropolitana di superficie capace di collegare in meno di un'ora tutto il territorio regionale con lo scalo aereo, non saremmo stati più al passo con i tempi, ottenendo maggiori rotte nazionali e internazionali e implementando le opportunità di far giungere in Calabria un turismo abituato a muoversi utilizzando le combinazioni aereo, treno e autobus? Pensateci bene, prendendo la valigia e uscendo da casa, quanto tempo necessita per raggiungere l'aeroporto più vicino utilizzando un mezzo pubblico? Raggiunto l'aeroporto, quale frequenza di voli è disponibile? Anche queste scelte potrebbero essere annoverate tra i primi segnali di una transizione ecologica reale che da noi stenta ad essere compresa e attuata, soprattutto per mera questione culturale. Volutamente non entro nel merito del segmento afferente alle attività produttive della Calabria, sono profondamente convinto che sino ad ora non sia stato possibile esprimere tutta la potenzialità produttiva di questo territorio per penuria di pianificazione, programmazione e organizzazione. Tali regole aziendali, valgono tanto e rappresentano il valore aggiunto di un mondo artigianale, agricolo, commerciale e societario troppo preso dall'idea che l'imprenditore sa fare tutto e poi spreca fiumi del proprio profitto in spese inutili per tentare di far crescere la propria azienda. Anche questa è una questione culturale. Inoltre, mancando la diffusione del modello cooperativo, i numerosi ritardi registrati nell'organizzazione aziendale, riconducibili anche alla penuria di formazione continua, hanno plasticamente rappresentato la sommatoria degli ulteriori ritardi strutturali, consolidandone le difficoltà produttive e a sua volta divenendo causa determinante di una crescente difficoltà anche nell'accesso al credito per far fronte al pagamento delle tasse e per affrontare quei costi aggiuntivi, legati al trasporto e alla distribuzione, che incidono sul prezzo finale dei prodotti. Percorrendo ancora questa strada, quale futuro potrà avere il nostro segmento produttivo? Potrà mai concorrere a pari dignità con altre aziende più evolute e insediate in un Centro-Nord iperconnesso e veloce? Purtroppo, a noi manca anche la cultura delle filiere di produzione e la capacità di promuovere insieme al prodotto l'immagine mediante la realizzazione di confezioni più raffinate capaci di veicolare l'importanza racchiusa nella storia di ogni prodotto e soprattutto il valore impresso dalle generazioni che hanno custodito nel tempo i vari processi di produzione, tramandando ad altre generazioni non un lavoro ma una grande cultura produttiva. Per il momento mi fermo. Non scrivo altro. Vorrei sperare che negli spunti offerti possa esserci motivo di riflessione e soprattutto voglia di immaginare una Calabria capace di volare alto attraverso nuove scelte e nuovi percorsi. ●

[Francesco Rao è giornalista e sociologo, presidente della Sezione Calabria dell'Associazione Nazionale Sociologi]

L'OPINIONE DEL GEN. EMILIO ERRIGO / TRA PARADOSSO E HUMOUR UN AMARO FONDO DI VERITÀ

Dal mare risorse pure inaspettate tutte da sfruttare

di **EMILIO ERRIGO**

Non si può pretendere di avere proprio tutto da madre natura e dalla vita.
Leonida Repaci, uno tra i più noti dei tanti scrittori e poeti calabresi, nella sua lode alla Calabria, dal titolo attraente, "Quando fu il giorno della Calabria", ne parló molto bene a giusta ragione della sua e nostra Madre Terra, con l'amore intenso di un figlio nobile.
Immaginiamo per un solo attimo che la Regione Calabria, avesse il mare, le spiagge e tanta altra roba da proporre ai moltissimi denigratori di questa bella terra, creata e voluta bella così com'è, troppo bella, bellissima e anche tanto affascinante, saremmo letteralmente invasi non solo dai fratelli e sorelle migranti, povera umanità camminante e navigante, in cerca di migliori fortune per la loro lunga e buona vita, ma soprattutto, riconquistati ancora altre volte con inaudite violenze, dallo straniero invasore, predone, assetato di potere, di terre fertili, di tanta buona acqua e vino rosso fuoco, cibi gustosi, bellezze femminili e corpi forzuti maschili, senza pari confronti al mondo.
Se la Calabria avesse il mare, occorrerebbero molte più autostrade, nuovi aeroporti, ferrovie moderne e sicure, porti turistici e commerciali adeguati, ci sarebbe bisogno di troppe risorse pubbliche, molto impiego di denaro prelevato dalle casse dello Stato.
Invece no, la Calabria e i Calabresi, non avendo il mare, le coste e le spiagge, si devono e ci dobbiamo saper accontentare olo dei tre Parchi Nazionali e dei boschi più estesi e sempre verdi d'Europa.
Che gran peccato non avere il mare in Calabria!
E le spiagge, almeno le spiagge bianche, quelle si potevano creare naturalmente, grazie alle piogge invernali, con le sabbie bianche, che dalle montagne dei Parchi Nazionali dell'Aspromonte, della Sila, del Pollino, delle Serre e altre colline e pianure, sempre fiorite di ginestre, zagare di agrumi e gelsomini, sabbie che sarebbero scese a valle con le acque impetuose delle tante Fiumare della Calabria.
Chi viene in Calabria, dice che ha la sensazione di percepire all'olfatto profumi a lui o lei sconosciuti, dicono che è essenza di Bergamotto, senza capire l'origine di questo fenomeno soprannaturale, che sa di mistero della fede.
Il mare e le spiagge, avrebbero portato tanto benessere economico, no per carità di Dio, troppa grazia Divina per una Regione, dove il reddito procapite regionale è inferiore al 75 % alla

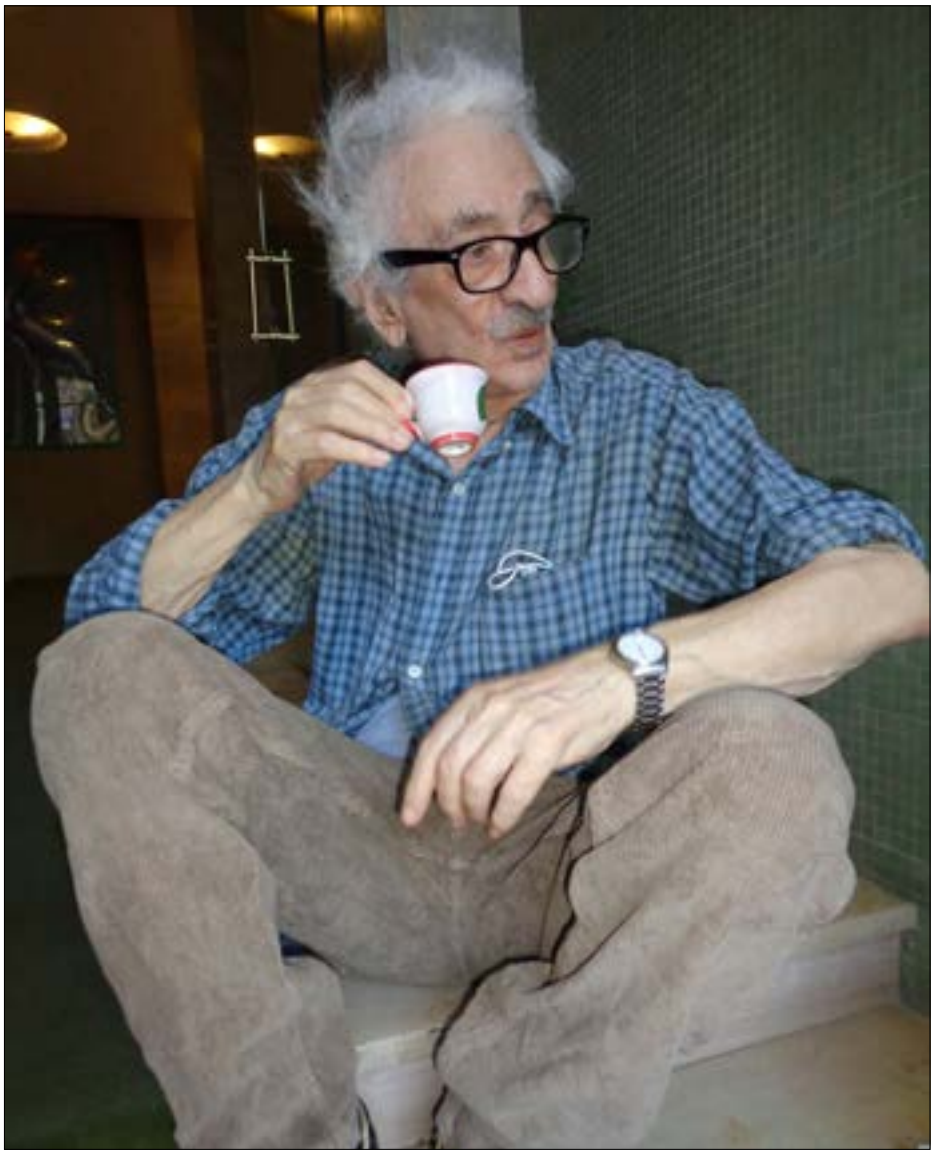
►►►

media tra gli Stati membri dell'Unione Europea.
Se la Calabria avesse avuto il mare più blu e le spiagge più balneabili d'Italia, sarebbero in tanti gli oligarchi e istituti bancari esteri, a voler investire in Calabria, i propri capitali, nella costruzione di:
porti turistici e crocieristici, ville mozzafiato con vista mare, marine per mega yacht, moderne strutture alberghiere e ricettive attrezzate, stabilimenti balneari di lusso, con annessi impianti sportivi estivi, ristoranti e case vacanze.
Pensateci quanta ricchezza e benessere arriverebbe dentro le case dei Cittadini Calabresi!
Poi per chi ancora non lo sapesse le spiagge, il mare territoriale, la piattaforma continentale, fondo e sottofondo marino, la zona economica esclusiva, stante alla "Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite su Diritto del Mare firmata a Montego Bay nel 1982" e con legge n.91/2021, anche il fondo e sottofondo del mare, compresa la colonna d'acqua sovrastante, sono sottoposti al diritto di giurisdizione esclusiva italiana, quindi con enormi benefici economici e occupazionali anche per i residenti nella Regione Calabria.
Quanta ricchezza immensa, in molta parte sconosciuta, risorse minerarie ancora inesplorate e inutilizzate, ci sarebbe nel mare e sotto il fondo del mare della Calabria.
Che gran peccato avrebbe commesso il creatore, se avesse deciso di privare questa terra nobile, illuminata molte ore della notte dalla luna e riscaldata dal sole 365 giorni l'anno , del mare blu e delle estese spiagge bianche incontaminate.
Chissà se un giorno o l'altro scopriremmo, che il continuo depauperamento del patrimonio boschivo, gli incendi estivi dolosi e l'assenza delle necessarie opere di contenimento del continuo dissesto idrogeologico, avessero favorito le piogge alluvionali e fatto della Calabria , una tra le più grandi Regioni d'Italia, tutta bagnata dalle acque del mare, con le coste marine e le spiagge, più estese, lunghe e belle del mondo.
Le spiagge, anche quelle della Calabria, sono beni pubblici appartenenti al demanio turistico ricreativo, amministrati dai Comuni costieri, con conseguenti rilevanti entrate tributarie derivanti dai canoni demaniali, che affluiscono nelle casse degli Enti Locali marittimi.
Un paradiso così grande di bellezza infinita, ce lo meritiamo proprio tutto in Calabria.
(Intanto chi ne ha voglia e nutre interesse conoscitivo, consiglio di visionare, l'Allegato al Documento Economia e Finanza 2022, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, presentato dal Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, sottotitolato:
"Dieci anni per trasformare l'Italia.
Strategie per infrastrutture, mobilità e logistica sostenibili e resilienti.
Per il benessere delle persone e la competitività delle imprese, nel rispetto dell'ambiente").
Aspetta e spera!
Se la Calabria non avesse avuto il

Pensate e ragionate, che attuando sul Mare e nelle Spiagge, il noto principio del tornaconto economico, investendo 1000 € , nelle mille e più attività d'impresa, della Blue Economy, il moltiplicatore positivo di utilità economica, varia con un incremento reddituale che oscilla da 3 a 5, ottenendo utili netti d'impresa, quantificati da un minimo di 3000 € , a un massimo di 5000 €.
La Blue Economy potrebbe rivelarsi la vera fortuna della Calabria.
mare e le spiagge, ci metteremmo tutti a ridere e pure molto.
Allora, visto e considerato, che il mare c'è e avvolge la fascia costiera della Calabria, bagnando e accarezzando tutte le lunghe spiagge bianche, iniziamo pure a ridere tanto che fa bene al cuore! ●

[Emilio Errigo è nato a Reggio Calabria, docente universitario titolare di "Diritto Internazionale e del Mare" e di "Management delle Attività Portuali" , Consigliere giuridico economico - finanziario internazionale]

IL GRANDE PITTORE (94 ANNI) VORREBBE LASCIARE I SUOI QUADRI ALLA CALABRIA, INTERVENGA LA REGIONE



Aldo Turchiaro

La donazione impossibile

di **ROSARIO SPROVIERI**

"La Galleria Nazionale di Cosenza accetti i miei quadri come omaggio alla mia terra natale». Il Maestro Aldo Turchiaro, per lunghissimi anni amico personale di Renato Guttuso, ha deciso di regalare le sue tele più significative alla sua terra natale, la Calabria, e ha scelto come location ideale la Galleria Nazionale di Cosenza. Ma nessuno gli risponde.

Quest'anno il Maestro Aldo Turchiaro compie 94 anni, è uno dei grandi maestri della pittura italiana, "orgoglio tutto calabrese", nato a Celico, un paesino della provincia di Cosenza, ma da tantissimi anni adottato e coccolato da Roma Capitale, e da sempre instancabile viaggiatore per il mondo. Le sue opere sono oggi nei più grandi musei del mondo.

Oggi Aldo Turchiaro ha un sogno da realizzare.

«Più che un sogno – ci racconta- è un desiderio, un desiderio naturalmente legato alla mia vita di artista e alle mie opere. Prima di lasciare questo mondo vorrei poter regalare alla mia città di Cosenza, e alla mia regione di origine che è la Calabria, il meglio della mia produzione. Ho messo da parte in tutti questi lunghi anni di mestiere le mie tele più belle e quelle che io giudico le più adatte a raccontare meglio la mia ansia per l'arte e la magia che il mondo dei colori ha rappresentato per me. Ora sento di essere arrivato alla fine, e prima che sia troppo tardi vorrei poter offrire alla città che mi ha visto crescere il meglio del mio lavoro».

«Farò di tutto – aggiunge il famoso artista cosentino – per realizzare questo sogno, e spero che nessuno dall'altra parte mi deluda. Lo dico oggi a voi, ma dovevo pur dirlo prima o poi a qualcuno. Vi ho fatto vedere la

►►►

mia casa, è piena di quadri che hanno segnato la mia vita, sono quadri a cui sono legato in maniera quasi viscerale, un amore malato tu penserai, ma ogni artista vive con i suoi quadri questo rapporto profondo. Avrei potuto venderli tutti, e invece me li sono tenuti segretamente tra le braccia, stretti attorno alla mia vita che nel frattempo scorreva davanti e di corsa, perché ero geloso che altri potessero averli e potessero guardarli e godere della loro forza espressiva».

– A chi va indirizzata questa donazione?

«Alla Galleria Nazionale di Palazzo Arnone – risponde Aldo Turchiaro – perché considero questo grande edificio del Cinquecento il vero cuore storico della città di Cosenza. E poi perché la Galleria Nazionale ospita opere di pittori nati in Calabria, come Pietro Negroni, Marco Cardisco, Francesco Cozza e di artisti napoletani che hanno influenzato molto la nostra pittura locale. Per non parlare poi dei due grandi protagonisti del Seicento, Mattia Preti e Luca Giordano, il primo calabrese come me, il secondo napoletano. Come dirglielo? Mi piacerebbe molto che le mie opere restassero per sempre accanto a quelle di Umberto Boccioni, Giorgio de Chirico, Emilio Greco, Antonietta Raphaël, Pietro Consagra, Mimmo Rotella, Bizhan Bassiri e che oggi la Galleria Nazionale di Cosenza ha il privilegio di possedere».

E questa è invece la motivazione ufficiale con cui il grande artista calabrese regalerebbe questi suoi primi dieci capolavori: «Perché prima di morire, voglio donare alla mia città un pezzo importante di quella che è stata la mia vita artistica. Non vorrei peccare di presunzione, è l'unico difetto che non ho mai avuto, ma credo che le tele che ho scelto di donare alla mia terra siano davvero il meglio della mia produzione artistica. Ho già in mente i primi dieci quadri da regalare, e sono per me uno più bello dell'altro. Lo scriva in maniera chiara per favore, vorrei che questo mio gesto venisse considerato per quello che è, un regalo d'amore alla mia gente, e forse anche alla bellezza dei mille ricordi che mi legano ancora ai quartieri dove sono cresciuto, e dove ho giocato, e dove ho gioito e dove ho anche vissuto».

Aldo Turchiaro ha dipinto di tutto e di più. Ma ci sono tre tele molto particolari della sua collezione privata che intende regalare alla Galleria Nazionale: «Certamente il mio Campanella. E poi il mio Telesio. Ma mi piacerebbe che alla Galleria Nazionale tornasse anche in vita il mio Gioacchino da Fiore, che oggi mi dicono sia conservato e custodito nel caveau di un importante Istituto Bancario di Rende, in attesa di trovare una location degna della sua bellezza».

La parola passa ora al dr. Filippo Demma, archeologo casertano di grande respiro, uno degli intellettuali e dei dirigenti più amati e più ascoltati del Ministero della Cultura e che oggi sovraintende a questo meraviglioso tempio della cultura e dell'arte calabrese a Cosenza e che da mesi conosce il desiderio del maestro.

Aldo Turchiaro è oggi considerato dalla critica che conta "Il patriarca" della pittura italiana di questi ultimi anni, un artista capace ancora di dipingere ed emozionare, creare, inventare, proporre, provocare, stimolare, sorridere, commuoversi, discutere e raccontare quasi un secolo di vita trascorsa. Aldo Turchiaro nasce a Celico il 6 aprile del 1929. Suo padre Salvatore aveva insieme alla mamma, Maria Soluri, un negozio di generi alimentari nel cuore della città vecchia di Cosenza, a due passi dalla Sede della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, al numero 162 di Corso Mazzini, dove Aldo e suo fratello Gaspare, diventato da grande poi un illustre medico psichiatra dell'Ospedale Civile di Cosenza, sono cresciuti e sono diventati adulti.

Presidente Roberto Occhiuto, intervenga lei su questa vicenda, li prenda lei i quadri di Aldo Turchiaro, li porti al Palazzo della Regione e a Palazzo Campanella, organizzi per il vecchio maestro una grande festa di compleanno, perché ci è parso di capire che dalla Galleria Nazionale nessuno risponderà mai alle sollecitazioni del grande artista cosentino, e sarebbe un delitto dire di no a tanta voglia di calabresità. ●

PROMOTER OF ITALIAN CULTURE IN THE WORLD MILAN MADE IN ITALY

cultura & solidarietà
NON-PROFIT ORGANIZATION

9 - 10 GIUGNO 2022

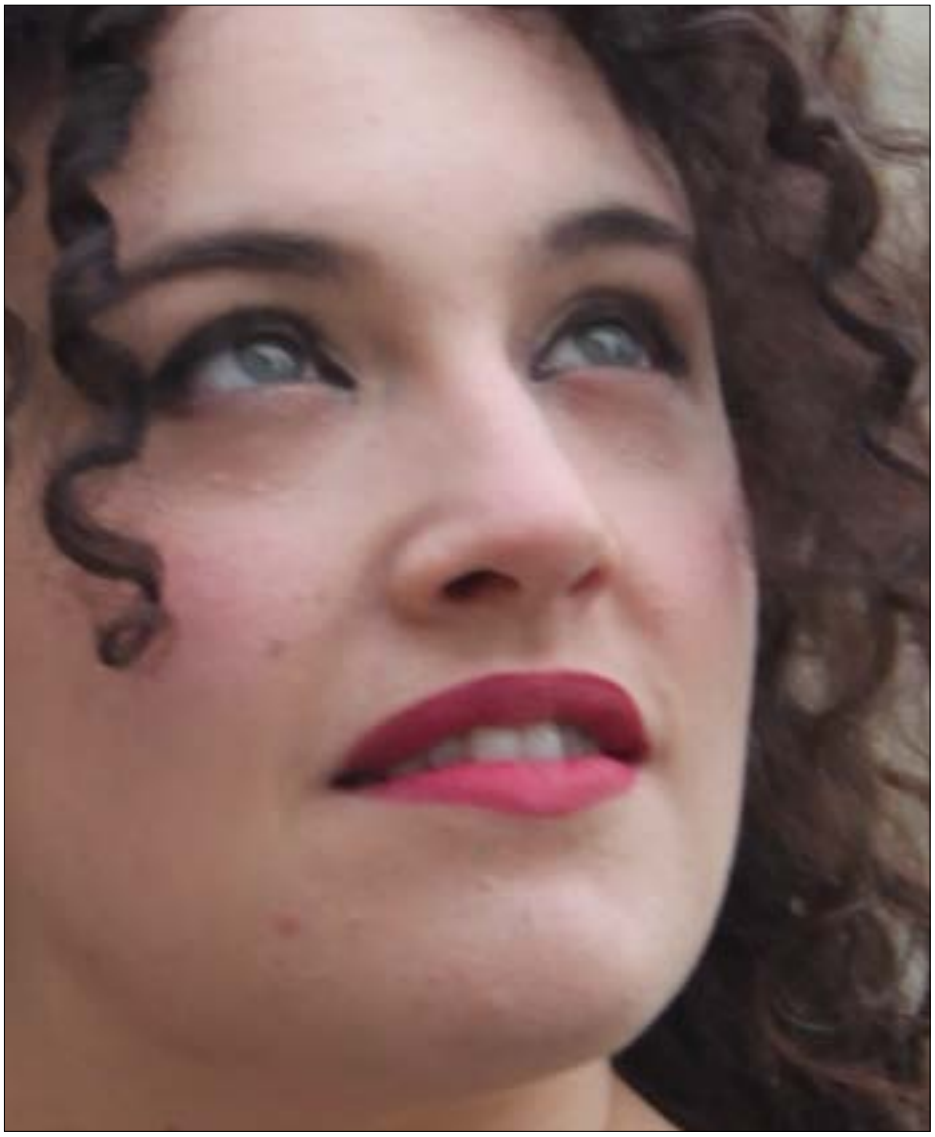
LA MEMORIA DELL'ATTUALITA'

"La vita può essere capita solo all'indietro ma va vissuta in avanti"
Soren Kierkegaard

27 Gennaio 2022, Presentazione degli eventi presso
il Campo di internamento di Ferramonti, Tarsia - Cosenza

www.culturasolidarieta.it

COVER STORY / UNA GIOVANE PROMESSA DELLA LIRICA ALLA CONQUISTA DI UN TEMPIO DELLA MUSICA



SIRIA VALENTE

Una stella cosentina rivelazione al Teatro Regio di Parma

di **PINO NANO**

Incontriamo Silia Valente al teatro Regio di Parma, a due passi dallo storico Battistero, tra Piazza della Pace e Piazza della Pilotta, al numero 16 della strada che porta il nome di Giuseppe Garibaldi. È il tempio forse più sacro al mondo della musica verdiana.

La storia di questo mondo fantastico che è il Teatro Regio di Parma è anche la storia delle più grandi cantanti liriche del mondo, che sono passate da qui e che qui, sulle tavole del Regio, hanno percorso e vissuto forse la stagione più esaltante della loro vita. Parliamo di Maria Callas, Rajna Kabaivanska, Maria Chiara, Montserrat Caballé, Magda Olivero, Katia Ricciarelli, Renata Scotto Rosanna Carteri, Mirella Freni, Edita Gruberová, Birgit Nilsson, Margherita Rinaldi, Antonietta Stella, Renata Tebaldi, Cecilia Valdenassi, Virginia Zeani.

Ognuna di esse, ricordiamo, rigorosamente accompagnata sul palcoscenico da tenori famosissimi come Luciano Pavarotti, José Carreras, Mario Del Monaco, Giuseppe Di Stefano, Franco Corelli, Carlo Bergonzi, Flaviano Labò, Rockwell Blake, Giacomo Aragall, Alfredo Kraus, e Gianni Raimondi.

Ma, attenzione ragazzi, parliamo naturalmente anche dei più grandi maestri d'orchestra del mondo, Riccardo Muti, Claudio Abbado, Peter Maag, Riccardo Chailly, David Garforth, Carlo Felice Cillario, Zubin Mehta, Georges Prêtre, Bruno Bartoletti, Jurij Chatuevič Temirkanov, che è l'ultimo attuale direttore musicale.

– Silia, può bastare tutto questo a dare l'idea del suo nuovo mondo?

«C'è molto di più credo. Come si fa dimenticare i grandi ballerini che al Regio di Parma hanno vissuto lavorato e provato per anni? Da Rudol'f Nureev a Roberto Bolle, da Carla Fracci a Po-

▶▶▶

►►► *Silia Valente / Pino Nano*

lina Semionova, allo stesso Leonid Sarafanov. Il Teatro Regio di Parma è la storia della musica, e non solo. È la storia della danza, e non solo quella. È soprattutto, e immagino che lei lo avverta stando qui, la storia del bel canto e non solo quello, al pari della Scala di Milano o della Fenice di Venezia».

Silia Valente è una ragazza nata e cresciuta tra Cosenza e Spezzano Piccolo, 27 anni compiuti a ottobre scorso, una famiglia borghese alle spalle, un padre medico, Vinicio Valente, neurochirurgo molto conosciuto e amatissimo all'Ospedale Civile dell'Annunziata, e lei un grande sogno nel cassetto, quello di diventare appunto un soprano. Una passione, quella della musica lirica, che Silia si porta dentro da quando era ancora bambina e che oggi è diventata la realtà della sua vita quotidiana.

– Silia vogliamo partire dall'inizio? Mi aiuta a capire come si diventa un soprano?

«La mia storia musicale è iniziata piuttosto presto. È all'età di sette anni che decido di studiare pianoforte. Muovo con entusiasmo i miei primi passi nella scuola Musikè di Casole Bruzio, vicinissima al mio paese, Spezzano Piccolo. L'apprendimento dei primissimi rudimenti della musica, ritmo, intonazione, solfeggio, mi esaltava moltissimo, ma dentro di me sentivo che nella mia vita mancava qualcosa, un tassello mancante e fondamentale. Un giorno inizio a cantare quasi per caso, prima in coro insieme agli altri bambini, e poi in piccole parti soliste, e la gratificazione che provo è immensa, tanto da decidere di iscrivermi subito dopo, a nove anni, al corso di canto. La mia maestra, Silvana Gaeta, nota in me in tempi non sospetti una potenziale "voce lirica" e a 15 anni mi propone allora di tentare l'ammissione in conservatorio per studiare come soprano».

È da qui che parte il sogno di Silia Valente, un sogno che forse non smetterà mai di essere tale, ma è quanto basta per lei per tuffarsi nello studio intenso della musica, affrontando infiniti sacrifici, rinunciando a mille cose importanti della sua adolescenza, ma la scuola di musica ha le sue regole rigidissime e il bel canto ancora peggio.

«Nel 2010 faccio l'esame di ammissione, entro in conservatorio e da lì inizia il mio percorso forse più difficile. Devo alla mia maestra Maria Carmela Conti la passione e la dedizione di quegli anni. Il conservatorio mi ha aperto la mente e il cuore a tutti gli spunti che lo studio dell'opera lirica offre".

– Cosa vuol dire Silia?

«Che in Conservatorio per la prima volta in vita mia assaporo fino in fondo le suggestioni sublimi della musica, ma anche la forte teatralità, che è elemento fondamentale del melodramma. Questo mi porterà qualche anno dopo, tra le altre cose, a curare ulteriormente anche la componente attoriale, a cimentarmi nella recitazione, in laboratori e spettacoli ricordo curati allora dalla Compagnia della Pigna, una realtà teatrale cosentina estremamente viva e artisticamente stimolante».

– Come ricorda il suo esordio?

«Come potrei dimenticarlo? Durante il mio percorso di formazione partecipai a vari concerti da solista nell'ambito di manifestazioni culturali, prevalentemente in provincia di Cosenza, e nel 2016 arriva finalmente il mio primo ruolo da protagonista nell'opera di Giovanni Paisiello *Nina, o sia la pazza per amore*, a cura del Conservatorio di Cosenza. Ricordo questa esperienza con grande emozione ma anche con un po' di tenerezza: debuttare il primo ruolo sotto gli occhi vigili dei propri maestri e circondata dai propri amici non è poi così scontato. Me lo faccia dire per favore, il conservatorio "Stanislao Giacomantonio" mi ha dato davvero tanto. Soprattutto umanamente. Era come la mia seconda famiglia».

– Il dopo come è stato?

«Lontano dalla mia città, dai miei amici, e dai miei vecchi maestri. Il primo ruolo che mi ha vista protagonista fuori da Cosenza è stato quello di Barbarina, che ho interpretato nell'opera studio *Le nozze di Figaro* di Mozart. Dietro c'era l'Associazione Maria Malibran, prima al Teatro del Casinò di Sanremo e poi al Teatro dell'Opera Giocosa di Savona. Un'altra bella grande emozione è stata invece quella di cantare per le prime volte da solista. Accadeva per lo più in occasione degli spettacoli di Gala, per la regia

►►►

► ► ► *Silia Valente / Pino Nano*

di Vincenzo Grisostomi Travaglini, al Teatro "Alfonso Rendano", che poi era il mio teatro naturale, tradizione storica della città di Cosenza, e che da bambina frequentavo con i miei genitori in occasione delle stagioni liriche. Ma forse proprio per questo oggi il Rendano costituisce per me una sorta di "ricordo romantico».

– Silia la sua storia dimostra, quindi, che anche in una città come Cosenza si può iniziare, per poi volare altrove?

«Con me è stato così, e devo per questo un grazie particolare all'Associazione Culturale Polimnia, che ha curato gli spettacoli di Gala che ancora giovanissima mi hanno visto protagonista. Me lo faccia dire per favore, dal 2016, Luigia Pastore, che guida l'associazione, coinvolge tanti altri giovani musicisti cosentini in numerosi concerti, molto amati e molto seguiti dal pubblico cosentino e non, e spesso improntati anche alla valorizzazione del patrimonio artistico locale. Bene, è proprio nell'ambito di una masterclass organizzata dall'associazione Polimnia, che nel 2017 avviene il mio incontro con colei che sarà poi la mia insegnante di perfezionamento, il soprano Fiorenza Cedolins. Da qui, la svolta».

– Da quel momento lei inizia a frequentare le sue prime masterclass importanti?

«Sì è vero, Milano, Lugano, Modena e infine Parma. Questo mi ha permesso di trarre preziosi insegnamenti sulla tecnica vocale improntata sull'emissione della voce teatrale, ma ho imparato soprattutto a come potenziare quelle che in teatro chiamiamo le capacità di introspezione nello studio dei personaggi. Provo a spiegarglielo così: puntiamo a consolidare una capacità interpretativa che parta da un meticoloso scavo psicologico dei nostri vari personaggi, e che la musica stessa suggerisce. Col tempo ho imparato a coniugare il rigore musicale con le inclinazioni interpretative individuali, così da provare giorno dopo giorno a costruire un mio pensiero creativo e, di conseguenza, una mia propria identità artistica».

– C'è un momento di un'artista come lei che segna profondamente una carriera importante?

«Non so risponderle con esattezza. Ricordo però che nel 2019 debuttai in un ruolo stavolta un po' più complesso degli altri, quello di Fiordiligi nell'Opera studio *Così fan tutte* di Mozart, a cura della Scuola dell'opera italiana Fiorenza Cedolins presso L'Accademia Filarmonica di Torino, la famosa Casa di Riposo per Musicisti Giuseppe Verdi e l'Associazione Amici del Loggione del Teatro alla Scala di Milano. Bene, questa esperienza segnerà per me in qualche modo una svolta interiore, oltre a lasciarmi dentro un bellissimo ricordo. Mi porterà a volermi trasferire, per esplorare più da vicino ambienti musicali per me nuovi ma con una cultura operistica ben più radicata di quanto non si sia al Sud».

– Lascia quindi Cosenza e dove va?

«Decido di iscrivermi al Biennio di Canto presso il Conservatorio di Milano, sotto la guida del Maestro Cristina Rubin, esperienza che per me è stata molto formativa ma molto breve».

– Perché molto breve?

«Perché è arrivato il Covid, e il mondo si è letteralmente fermato. Dopo quattro mesi dal mio trasferimento a Milano torno quindi in Calabria e incomincio a frequentare le lezioni in modalità online, ma concluso il primo anno ho deciso di sospendere

► ► ►

► ► ► *Silia Valente / Pino Nano*

almeno momentaneamente quel mio percorso».

– È stata una fase dura mi pare di capire, Silia?

«Dura per come lo è stato per tutto il mondo. Durante la seconda fase di lockdown decido quindi di approfittare di questo clima di silenzio e di isolamento generale per riflettere su che cosa mi sarebbe davvero piaciuto fare da grande, naturalmente non appena fosse stato possibile farlo. E la prima opzione a venirmi in mente è stata sicuramente l'Accademia Verdiana del Teatro Regio di Parma, uno dei miei grandi sogni nel cassetto».

– Sapeva che non sarebbe stato facile?

«Sapevo soltanto che Verdi è sempre stato il mio vero grande amore. Inseguire Verdi significava inseguire i miei sogni e forse anche poterli realizzare. Non so se riesco a spiegarglielo bene, ma cantare Verdi significa cantare pagine di musica immortale, e cantare Verdi mi dà un senso di trasporto unico asl mondo, un'emozione diversa, più profonda di tutte le altre».

– E allora cosa ha fatto?

«Mi sono rimboccata le maniche e ho iniziato a studiare per questa tanto attesa audizione, che arriverà a giugno del 2021".

– Come è andata?

«Ricordo solo che alla prima selezione arrivai in scena con il cuore in gola. Come dirlo? Avvertivo nei confronti di questo mondo un grande senso di timore reverenziale. Per la prima volta in vita mia capitavo in un tempio dell'opera come questo, il Teatro Regio di Parma, il massimo che una ragazza di provincia come me potesse immaginare di vivere. Ma tra tanto timore ricordo che avevo anche il buon presentimento di farcela. E così è andata. Quella sera scopro di essere passata in finale. Della prova finale ricordo invece solo la grande emozione che mi ha accompagnato dall'inizio fino alla fine, ma che mi ha anche aiutato a concentrarmi al meglio. È andata benissimo, ma ricordo anche un enorme sensazione di stordimento una volta uscita dal teatro».

– Quand'è che ha scoperto che era stata presa?

«Qualche giorno dopo la prova finale. Suona il mio cellulare. Ero stata presa. Mi trovavo quel giorno in stazione a Bologna, aspettavo il treno per tornare giù in Calabria a casa, ed ero così incredula di quella notizia che avevo appena ricevuto che lanciai nel bel mezzo della stazione un urlo abbastanza imbarazzante. A fine giugno del 2021, quindi, mi trasferisco a Parma e qui inizia la mia nuova avventura come allieva del Corso di Perfezionamento in repertorio Verdiano».

Il Corso, che giunge quest'anno alla sua quinta edizione, è realizzato dalla Fondazione Teatro Regio di Parma in collaborazione con Scuola di Musica di Fiesole, l'Accademia d'arte lirica di Osimo, il Comune di Parma Assessorato alla cultura, l'Istituto nazionale di studi verdiani, la Fondazione Arturo Toscanini, la Fondazione I teatri di Reggio Emilia, e infine la Fondazione Franco Zeffirelli. È questo il clima solenne, storico, austero, di per sé avvolgente ma che incute anche il grande timore reverenziale di cui parla Silia, che Silia Valente respira e tocca con mano arrivando lei per la prima volta da Cosenza a Parma in Piazza della Pace.

«Dopo appena cinque anni, – sottolinea Anna Maria Meo Direttrice generale del Teatro Regio di Parma – l'Accademia Verdiana è diventata un punto di riferimento per l'alta formazione musicale e teatrale nel repertorio verdiano agli occhi della nuova generazione di interpreti vocali, che accompagna nella delicata fase del perfezionamento e dell'esordio in ambito professionale. Oltre a godere degli insegnamenti, dei consigli e dei "trucchi del mestiere" dai loro docenti, tutte star internazionali, i nostri allievi hanno l'opportunità di prendere parte agli spettacoli prodotti dal Teatro Regio in Stagione, nel Festival Verdi e in Verdi Off, suggellando il loro percorso formativo con un debutto, in veste di comprimari o di protagonisti, accanto a professionisti, cantanti e registi, affermati».

Nei fatti è quello che è accaduto agli allievi dell'edizione 2020 del Corso, che sono stati poi coinvolti in quali-

► ► ►

►►► *Silia Valente / Pino Nano*

tà di protagonisti dell'allestimento de *Lo spirito di Violetta*, lo spettacolo ispirato a *La Traviata*, per la regia di Manuel Renga, e che è stato presentato nelle piazze di Parma, Busseto e Zibello grazie all'innovativo format del Caravan Verdiano del Festival Verdi e di Verdi Off.

– Silia Valente, al Regio di Parma, come vanno oggi le sue cose?

«La mia esperienza a Parma è iniziata a fine giugno, mi sono ritrovata in questa città nuova e da subito molto interessante. Parma è una città unica nel suo genere, con un fascino ambivalente: da una parte sembra un salotto d'altri tempi, dall'altra una realtà giovanile, eccentrica, modernissima, seppure piccola e molto circoscritta. Il primo impatto con il Teatro Regio da allieva è stato intenso: avevo la consapevolezza di trovarmi in una di quelle situazioni in cui devi dare il massimo, è quasi un obbligo "morale", naturalmente sapevo che non sarebbe stato sempre semplice, ma proprio per questo ero mossa da una grande voglia di buttarmi in questa avventura».

Madrina d'eccezione dell'Accademia Verdiana è Renata Scotto, parliamo di una star della musica lirica italiana, una artista che alla fine del 1957 i grandi giornali raccontarono come la vera grande erede di Maria Callas. In quell'anno il Teatro alla Scala andò a Edimburgo per rappresentare La sonnambula proprio con Maria Callas, e dato il grande successo della prima si decise allora di aggiungere altre recite, ma la Callas aveva altri impegni e non poté cantare. Ecco allora che con solo due giorni di preavviso, il 3 settembre 1957, Renata Scotto venne chiamata a sostituirla. Fu un successo planetario quella sua interpretazione, e grazie al quale poi divenne una stella internazionale. Nel 1965 Renata Scotto debuttò con *Madame Butterfly* al Metropolitan Opera di New York, dove fu presente – raccontano gli appassionati di questo mondo- in 319 rappresentazioni fino al 1987, e poi ancora alla Royal Opera House di Londra con *La traviata*.

È questo il clima con cui questi giovani esordienti si misurano ogni giorno della loro vita qui al Regio, dove sotto la guida della grande Renata Scotto gli allievi vengono affidati a insegnanti, professionisti e *vocal coach* specializzati nel repertorio verdiano, del calibro di Giovanna Casolla, Fiorenza Cedolins, Mariella Devia, Barbara Frittoli, Sonia Ganassi, Silvia Paoli, Anna Pirozzi, Roberto de Candia, Vincenzo De Vivo, Michele Pertusi, Giulio Zappa. Sono loro tra i docenti delle ultime due edizioni del corso. Lezioni individuali e di gruppo, masterclass dedicate a tutti gli aspetti che attengono all'interpretazione e alla gestione del profilo professionale di un cantante d'opera.

– Come racconteresti alla tua amica più cara la tua esperienza qui al Regio?

«In parole più semplici si va dallo studio dello spartito, alla dizione, alle tecniche vocali e interpretative, alla musica vocale d'insieme, al movimento scenico, alla interazione di gruppo, ai movimenti coreografici, alla recitazione. Ma anche dalla storia dell'opera al management del proprio profilo professionale. Il corso è strutturato così: una prima fase di masterclasses, una fase di *project work* e poi una seconda fase di masterclasses più lunga».

– Cosa significa più esattamente?

«Le prime masterclasses sono state quelle che ci hanno praticamente "battezzato" come allievi verdiani: Si è parlato tanto di stile, di questioni estetiche, del rispetto dello spartito, delle tradizioni e persino dell'aneddotica su Verdi che non solo è ricchissima, ma è anche molto divertente. In accademia si è creato anche un bel contesto umano, tra di noi sono nate belle amicizie, ma ci terrei molto a sottolineare quanto il teatro Regio, seppur nella sua forma istituzionale che si confà a un contesto così culturalmente alto, sia stato capace di farci

►►►

►►► *Silia Valente / Pino Nano*

sentire come parte di una grande famiglia, quasi fossimo delle "creature" del teatro e della sua storia».

– Quale è stato il momento clou della vostra formazione?

«Nel periodo tra settembre e ottobre ha avuto luogo il Festival Verdi, e contestualmente è iniziato il nostro periodo di *project work*. Il *project work* consiste nell'assistere alle prove delle opere in cartellone, avendo così la possibilità di vedere al lavoro cantanti, direttori d'orchestra, registi e performer di ogni tipo. Si ha anche la possibilità di assistere ai vari altri spettacoli come recital, concerti e tutti gli altri annessi. Nello stesso tempo, si ha anche la possibilità di mettersi in gioco nei concerti del "Verdi Off", una manifestazione culturale connessa al festival Verdi, e che si prefigge come scopo quello di portare Verdi "fuori" dai soliti contesti».

– Concerti, dunque, tra la gente comune?

«In realtà abbiamo tenuto dei concerti in vari paesi del Parmense. Nei musei, nelle RSA di Parma, persino in giardini di palazzi adibiti a location da concerto. Un'esperienza davvero indimenticabile. Ma non si tratta solo di cambiare lo sfondo. "Verdi Off" è una manifestazione aperta anche a contaminazioni artistiche, e quindi l'opera si mescola magicamente con gli altri generi musicali, come il folk o il jazz, ma anche con le altre forme d'arte».

– Silia, me lo spiega meglio per favore?

«A me, ad esempio, è capitato di cantare in uno spettacolo in collaborazione con un gruppo di attori, il "Kaos Teatri", che ha in qualche modo "riscritto" la storia de *Un ballo in maschera*, in un'alternanza tra dialoghi, monologhi, riflessioni e momenti musicali in cui noi allievi dall'accademia davamo il nostro contributo musicale esibendoci nelle arie dell'opera. E tutto questo mi creda è altissima formazione per tutti noi, cose che nessuno di noi si sarebbe mai sognato di vivere stando nei propri paesi e nelle proprie città di provenienza».

– Il ricordo più importante di questa fase?

«Certamente *Un ballo in maschera*. È stata l'opera inaugurale del Festival Verdi 2021, ma un altro bellissimo ricordo che ho nel cuore è quello di aver partecipato alla presentazione video *Vi racconto un ballo in maschera*, una produzione audio-visiva volta a presentare l'opera che da lì a poco sarebbe andata in scena a teatro e introdotta dai commenti della giornalista del *Sole 24 Ore* Carla Moreni. La vada a vedere, forse capirà molto meglio tutto quello che le ho raccontato. È tutto in rete sul web, disponibile sul canale Youtube del Teatro Regio».

– Mi pare di capire che è un tuffo nel mondo verdiano a 360 gradi?

«Vede, è difficile capirlo se non si vive a Parma. Nella città di Parma il periodo del Festival porta con sé un grande fervore. Tutti, ma proprio tutti, canticchiano Verdi, o se non cantano ne parlano, ne sentono parlare, magari dopo un po' qualcuno si snerva anche, ma non si può restare indifferenti al grande richiamo verdiano. È la città stessa che crea un richiamo, un'energia particolare, un'atmosfera unica al mondo. Sembra tutto costruito appositamente perché Verdi possa ritornare dall'aldilà sulla scena, possa ricomparire ai suoi concittadini, e non è neanche così raro, perché in realtà è anche capitato, di sentire echeggiare di notte per le strade "Viva Verdi!". Mi creda, qui a Parla si vedono e si sentono anche delle simpatiche bizzarrie, che sono tipiche dell'esaltazione per un personaggio così monumentale come Verdi. Attenzione, che non disturbano, ma che anzi danno colore all'esperienza e al clima generale di questa città».

– Le credo fino in fondo. Mi racconti allora un altro concerto importante...

«Un'esperienza che ho vissuto con grande trasporto è stata quella del concerto tenuto presso il Palazzo del

►►►

► ► ► *Silia Valente / Pino Nano*

Governatore di Parma, era esattamente il 17 novembre dell'anno scorso, 2021. In quel periodo si teneva in città anche una mostra importante, *Opera, il Palcoscenico della società*, che comprendeva quadri a tema operistico, costumi d'epoca e altri "reperti" inerenti al mondo del melodramma. Può immaginare quindi l'emozione che ho provato nell'essere stata scelta per quel concerto, e insieme ad altri miei colleghi, per una cornice così aristocratica. Soprattutto così solenne e così austera. Bene, andando a vedere la mostra, tra una prova e l'altra, ricordo di aver visto un quadro che ritraeva una scena de *I vespri siciliani*, e io poco dopo avrei dovuto cantare un'aria tratta dall'omonima opera. Un caso forse, ma lei non immagina quanto quel quadro abbia poi ispirato la mia esibizione e la mia interpretazione sulla scena».

– Vedo che si porta dentro mille ricordi importanti...

«Il corso si è concluso a fine febbraio con la cerimonia di consegna dei diplomi, e l'emozione generale soprattutto tra noi allievi e maestri era realmente palpabile. Io non so se vivrò mai più un'esperienza così straordinaria, e per questo ringrazio coloro che hanno reso possibile tutto questo. Mi faccia fare il nome di Anna Maria Meo, direttore generale della Fondazione del Teatro Regio di Parma, del maestro Cristiano Sandri, responsabile della programmazione artistica della Fondazione Teatro Regio di Parma, e di tutti coloro che lavorano per offrire agli allievi il meglio di questa esperienza. Definirla una parentesi "straordinaria" della mia vita forse è retorico ma è anche molto poco. Bellissima, indimenticabile, irripetibile».

– Silia ma non è eccessivo tutto questo?

«Vede che non mi ha capito neanche lei fino in fondo. Glielo traduco in questo modo: l'Accademia Verdiana mi ha portata letteralmente fuori dall'ordinario, mi ha spinta ad andare oltre, a non accontentarmi mai, ma al tempo stesso a non sentirmi mai frustrata per quello che ancora non mi soddisfa. L'Accademia mi ha insegnato a mettermi sempre in discussione, perché nella musica come nella vita c'è sempre una nuova strada percorribile, anzi, forse di più. I nostri percorsi non sono altro che tante piccole strade che a un certo punto convergono, e poi chissà, magari si separano di nuovo. Ma è proprio questo il bello del bel canto».

– Possiamo dire che Silia Valente ha trovato a Parma il suo angelo custode?

«Le dico solo questo, che l'Accademia Verdiana, e la città di Parma in generale, è stata per me quell'esperienza che mi ha insegnato che nella vita può irrompere qualcosa di sconvolgente. Poi non è detto che vada tutto bene, ma è il cambiamento stesso, con tutto ciò che comporta il germe della nostra crescita. Parma e il Regio per me sono stati un cambiamento radicale della mia vita. Un giorno sei nella tua cameretta che studi le arie di Verdi pensando "ma mi prenderanno mai? Chissà", e due settimane dopo ti ritrovi a perfezionarle proprio lì, in quel teatro che di Verdi vive odora profuma e parla. È stato davvero molto sconvolgente, così come lo è stato immergermi nella realtà di una città nuova, affascinante, singolare, lunare e solare al tempo stesso. Forse un po' "croce e delizia"! ma di certo, d'ora in avanti, un posto ben definito nel mio cuore. La mia nuova Itaca». ●

w(Le foto di scena sono di Roberto Ricci/Teatro Regio di Parma).

La positiva esperienza da Capitale del Libro Vibo guarda al futuro e pensa da Centro di cultura e formazione di tutti i calabresi

di **MARIA CRISTINA GULLÍ**

Passato il testimone a Ivrea, durante il Salone del Libro di Torino, Vibo Valentia ha concluso la straordinaria esperienza di Capitale italiana del Libro 2021. È dunque ora di trarre i primi bilanci, che, comunque, sono decisamente positivi. Probabilmente andava curata un po' di più la comunicazione e la promozione extraregione al fine di convogliare la massima attenzione sull' "ultima" provincia d'Italia (per qualità della vita secondo il *Sole 24 Ore*) che però era diventata la prima in ambito culturale.

La scommessa e la sfida che attende ora la sindaca Limardo e la sua amministrazione è di far tesoro dell'esperienza dell'anno da "Capitale" e far diventare Vibo un riferimento costante per i libri e la cultura non solo per tutti i calabresi ma per l'intero Paese. Andranno, naturalmente, coinvolte le scuole e gli insegnanti (che hanno già fatto un ottimo lavoro con i ragazzi durante quest'anno), i tre Atenei calabresi, ma anche le associazioni culturali e i singoli cittadini perché leggere diventi una sana e indispensabile abitudine che prepara le nuove generazioni alla vita e allo stare in società. Con l'obiettivo di favorire processi di inclusione e di integrazione. E da questo punto di vista, si può dire, Vibo ha superato brillantemente la prova.

Adesso comincia la parte più difficile: mettere a profitto le competenze acquisite, ideare nuove iniziative culturali, promuovere idee e rilanciare l'immagine di una città che nessuno vuol più vedere in fondo alle classifiche di vivibilità.

Il territorio ha una lunga tradizione di cultura alle spalle e quest'anno da ex "Capitale del Libro" sicuramente darà la spinta necessaria per rivitalizzare l'intera provincia, con il coinvolgimento della Regione e dei suoi abitanti. La cultura è l'elemento portante di crescita e sviluppo e la sindaca Limardo sta facendo un ottimo lavoro, mostrando di avere una visione ampia e strategica sulle reali possibilità e le aspirazioni legittime della sua città.

Vibo era stata proclamata dal ministro dei Beni Culturali Franceschini *Capitale del Libro* l'anno scorso il 7 maggio, in competizione con le 23 città in gara per il titolo e le sei finaliste. Da allora è iniziata la grande sfida, accolta con commozione (con genuine lacrime di soddisfazione della sindaca Limardo all'annuncio) ma soprattutto con slancio e grande impegno da tutta l'Amministrazione comunale e dagli altri organi istituzionali, cui non è venuto meno il fondamentale entusiasmo dell'intera collettività vibonese.

▶▶▶

►►► *Vibo, un anno da "Capitale del Libro"*

Ambizioso il traguardo che il Sindaco Limardo e la Giunta si erano prefissati: quello di coinvolgere tutta la città e la provincia, tutte le istituzioni, tutte le scuole, il mondo sportivo e quello delle associazioni, affinché essere Capitale italiana del libro fosse motivo identitario e di partecipazione per tutti.

Angelo Piero Cappello, direttore di Cepell, il prestigioso Centro per il Libro e la Lettura che rappresenta una delle più importanti istituzioni di promozione culturale del nostro Paese, aveva commentato convintamente il riconoscimento a Vibo: «La città si è saputa mettere in gioco, sfruttando questa grande occasione, cercando di inaugurare un palcoscenico da cui intraprendere una nuova narrazione di sé e dei suoi punti di forza. Vibo e la sua provincia sono, infatti, un fiore all'occhiello di una regione di per sé bellissima e ricca di cultura».

Anche Roberto Napoletano, direttore del *Quotidiano del Sud*, e *Calabria. Live*, con grande enfasi, avevano invitato all'orgoglio meridionale, in vista di una concreta ripresa.

Ne è ben consapevole il Sindaco Limardo, che da sempre rivendica le grandi potenzialità del territorio e una ricchezza di risorse non sufficientemente valorizzata.

Ma il gioco – secondo la Prima cittadina – deve essere un gioco di squadra, con un piano strategico di sinergie tra competenze e risorse, da attuare con un lavoro di programmazione integrata tra associazioni, comuni, enti, editori, scuole e università. In questa prospettiva si è innestato il programma di Vibo Capitale italiana del libro, che da maggio 2021 ha inaugurato un nuovo corso. Sinergia è stata, infatti, la parola d'ordine per un Sud che vuole rinascere all'insegna della cultura e dei suoi valori. Una grande visione, che il Sindaco della città ribadisce da sempre con forza, sottolineando il legame tra cultura e benessere economico e sociale. Citando lo psichiatra Paolo Crepet, Maria Limardo aveva riafferma il concetto che è alla base di quanto si è fatto per Vibo Capitale del libro 2021 «Senza cultura non c'è libertà, non c'è scelta, non c'è crescita sociale, né reale benessere» (dal libro *La gioia di educare* di P. Crepet).

Del resto, l'impegno della città a favore della cultura non nasce certo oggi ed è stato riconosciuto da importanti istituzioni. Già a partire dal 2017 Vibo Valentia ha avuto dal Cepell il riconoscimento di *Città del Libro*, poi quello di *Città che legge*; e ha adottato da tempo un Patto per la lettura che è stato sottoscritto dalle diverse realtà culturali cittadine, del territorio e anche dai Comuni della provincia. E per onorare tale patto e ottenere il riconoscimento di *Città che legge*, ha partecipato a tutte le campagne annuali di promozione del libro e della lettura del Cepell con le due realtà del Sistema Bibliotecario, che gestisce una grande biblioteca pubblica con oltre 80.000 documenti e la Biblioteca comunale con 35.000 volumi che è stata riaperta proprio in questo anno dopo i lavori di ristrutturazione.

Angelo Piero Cappello (a dx) la sindaca Maria Limardo e Piero Muscari

Il Comune di Vibo Valentia, per la programmazione di "Vibo Valentia Capitale del libro 2021" ha avviato una serie di gemellaggi sull'intero territorio nazionale con le città promotrici di eventi cultuali, tra cui Naxos, Taormina, Lamezia Terme, Corigliano-Spezzano, Bagheria, Ravello e Torino, nell'ottica di uno scambio culturale volto a migliorare la collaborazione territoriale tra il Sud e il Nord del Nostro Paese. Altro gemellaggio c'era stato, agli inizi di settembre, con il comune di Bobbio, in provincia di Piacenza, in occasione di *Fege*, il "Festival dell'editoria e del giornalismo emergente.

Un fitto calendario estivo, con iniziative culturali legate ai libri, al teatro e alla musica, ha rappresentato un'anteprima del programma che è seguito da settembre a maggio; fra i tanti lo spettacolo quello di Ambrogio Sparagna che ha accompagnato la presentazione del libro di Vincenzo Santoro, responsabile dipartimento cultura e turismo dell'ANCI, *Il Tarantismo mediterraneo*, in occasione della prima edizione della *Festa del mare*, fortemente voluta dall'amministrazione Limardo.

Promossi da associazioni e gruppi

►►►

► ► ► *Vibo, un anno da "Capitale del Libro"*

culturali molto attivi, sono stati realizzati numerosi eventi, come la kermesse, a cura della Rambaldi Promotions, *Cinema da Leggere*, rassegna dedicata al cinema e alla scrittura di testi e sceneggiature per produzioni cinematografiche. Daniela Rambaldi, figlia del tre volte Premio Oscar Carlo Rambaldi, insieme a Giuseppe Lombardi, vicepresidente della Rambaldi Promotions, ha offerto una significativa vetrina nazionale e internazionale a Vibo Marina dove si è svolto anche il Festival della Microeditoria sul Lungomare Cristoforo Colombo promossa dal CEV (Comitato editori vibonesi) e il FAI con le Giornate di primavera dedicate a Vibo Capitale del libro.

La storica nave-scuola della Marina Militare "Amerigo Vespucci", definita il vascello più bello del mondo, è approdata nel porto di Vibo Marina facendo accendere i riflettori sullo scalo vibonese. In serata, poi, su una suggestiva piattaforma galleggiante, in collaborazione con l'Istituto A.Vespucci si sono svolti, sino a notte, spettacoli e concerti cui hanno assistito persone provenienti da tutta la regione.

Alla base, uno spirito di coralità e inclusione, nella salvaguardia della libertà di espressione per contribuire al rilancio della città e, insieme ad essa, del Sud e dell'Intero paese.

Un plauso merita anche l'associazione "Valentia", presieduta da Anthony Lo Bianco, che ha ideato la rassegna *Valentia in fest*, il più grande festival culturale itinerante della Calabria, con 11 giornate di eventi all'insegna della cultura e della socialità nell'arco di due mesi. Le 4 giornate conclusive del festival si sono svolte proprio nel capoluogo eletto "Capitale Italiana del Libro 2021": tanti gli ospiti di rilievo, per incontri di grande spessore, che hanno riscosso un enorme successo.

Le normative legate alle problematiche Covid hanno imposto un ridimensionamento di molti eventi ma, malgrado le limitazioni, Vibo ha dimostrato di essere all'altezza delle aspettative. Si sono svolte le edizioni di *Un libro al mese* dell'Associazione "L'isola che non c'è" , partita a giugno 2021 continuerà nel 2022 con un percorso itinerante, anche fuori regione;

La sindaca Maria Limardo e Gilberto Floriani del SBV

il Festival *Leggere e scrivere* alla sua nona edizione con presentazioni, musica, danza, in un nuovo scenario del centro storico, che hanno accompagnato i cinque giorni di programmazione a ottobre; il *Vibook* a dicembre con la sue innovazioni tecnologiche dall'app, alle torri di *Vibook* con cui si potevano consultare i libri, coinvolgendo gli studenti del territorio e tante altre manifestazioni davvero ricche di ospiti, dibattiti e tante sorprese!

La legalità è stato il tema di fondo che ha accompagnato Vibo Capitale, affrontata nel corso di un incontro con Nicola Gratteri, cui ne sono seguiti altri due con Don Ennio Stamile, Tiberio Bentivoglio e Palma Comandè, grazie al contributo dell'associazione Libera (mentre grazie all'associazione Valentia è stato ospitato Giovanni Impastato).

Sono state coinvolte in questo caso le scuole della città che hanno letto libri e scritto libri.

Per non parlare del coinvolgimento dell'UICI, dell'ENS e dell'Aipd - Associazione Italiana Persone Down, nell' idea dell'importanza dell'inclusione.

Grazie al contributo e alla cooperazione di Vibo Capitale del libro è stata realizzata un'edizione speciale, la sesta, di Estate a Casa Berto", il festival che abbraccia letteratura, cinema, teatro e arte, dedicato alla figura del grande scrittore Giuseppe Berto, ideato e diretto dalla figlia Antonia e da Marco Mottolese.

In particolare, l'incontro "La ripresa vista dal Sud", nel quale si è discusso del rilancio del Mezzogiorno, ha avuto come protagonisti personaggi importanti della vita culturale del Paese. Sono intervenuti il premio Strega, Emanuele Trevi, il direttore del *Quotidiano del Sud*, Roberto Napoletano, l'editore Florindo Rubbettino, il Sindaco Limardo e il noto giornalista e storico Paolo Mieli.

Il CEV (comitato editori calabresi), ha aperto degli spazi a palazzo Gagliardi chiamati "Il Salotto della capitale" con presentazione di libri, musica, cinema e mostre.

Originale e apprezzato dal Cepell il Progetto con Gli scrittori svizzeri di lingua italiana (ASSI) che per una settimana hanno incontrato studenti e cittadini per un confronto di crescita culturale. Il referente Carlo Simonelli ha sottolineato che per la prima volta in Calabria e in Italia avviene questo scambio di culture, grazie a Vibo Capitale del libro.

Alla fitta serie di manifestazioni appena descritta è seguito un altrettanto ricco programma continuato per tutto il corso dell'anno, fino a maggio

► ► ►

► ► ► *Vibo, un anno da "Capitale del Libro"*

2022 con il Maggio dei libri.
Sarebbe troppo lungo l'elenco delle attività (quasi duecento eventi) e dei protagonisti, tanti e importanti fra cui Paolo Mieli, Paolo Crepet, Emanuele Trevi, Iaia Forte, Tiziana Ferrario, Lella Golfo, Nicola Piepoli Tommaso Labate, Giusi Versace, Santo Versace, Angelo Crespi, Giordano Bruno Guerri,Marco Follini, Domenico Iannacone.
Partito anche da Vibo il Progetto del Cepell *Libriamoci* e sempre con il Cepell la rivista *Città che legge* dedicata alla città e il convegno nazionale dell'AIB con Rosa Maiello.
La programmazione ha coinvolto cittadini, associazioni, istituzioni e personaggi della cultura in progetti che ruotano intorno alle biblioteche, ai libri e alla lettura, anche fuori dai luoghi tradizionali. Tra queste l'avvio del progetto della "biblioteca itinerante", il bibliobus nei lidi marini e gli audiobook per i disabili, con l'intento di portare sempre di più i libri alla portata di chi non ce l'ha e di coinvolgere attivamente le scuole di ogni ordine e grado in una grande campagna di promozione della lettura.
La macchina organizzativa è partita con una squadra selezionata con cura da Piero Muscari, direttore artistico prescelto dal comune di Vibo, un grande professionista e un creativo, con trenta anni di carriera alle spalle nel mondo della comunicazione, del marketing e dell'organizzazione degli eventi. Uno stand di Vibo Capitale del Libro era presente anche al Bologna Children's Book Fair.
Infine al Salone internazionale del libro di Torino è avvenuto il passaggio di consegne a Ivrea, nuova Capitale del libro e l'incontro con i nuovi protagonisti, nello stand della Regione Calabria, in uno spazio dedicato alla Capitale del libro a cui hanno partecipato il Sindaco Maria Limardo, il Direttore del Cepell Angelo Piero Cappello, il Direttore Generale del MIC Paola Passarelli, che ha elogiato l'operato di Vibo che è andato oltre le aspettative. A seguire hanno parlato l'Assessore alla cultura Daniela Rotino che ha usato l'immagine del "Domino al contrario", rappresentando così metaforicamente quello che ha significato per la città essere Capitale del libro, a seguire Gilberto Floriani, Presidente regionale dell'AIB che ha collaborato con il comune nella stesura del Programma, Antony Lo Bianco Presidente dell'associazione Valentia e Ambasciatore per l'anno europeo dei giovani, il Sindaco di Ivrea Stefano Sertoli e l'Assessore alla cultura Costanza Casali, a cui sono stati consegnati "Il libro delle Capitali del libro", iniziato dal Comune di Chiari, la riproduzione della laminetta orfica e di una pagina del Codice Romano Carratelli, simboli della città di Vibo.
Anche sul web è stata presente Vibo Capitale del libro con l'omologo sito internet e diverse pagine social, con calendari e funzionalità innovative per seguire gli eventi in modo completo, da quando venivano presentati in diretta streaming fino a dopo, con podcast audio e video. Il grande sforzo compiuto per creare connessioni, gemellaggi e alleanze di scopo anche con altre città d'Italia aiuterà la città, nei prossimi anni, a non essere sola e a poter contare su sinergie funzionali nell'intero Paese.
Sono stati donati libri agli alunni delle scuole primarie, secondarie di I grado e di II grado, alla Biblioteca comunale, al Sistema Bibliotecario e alla Biblioteca del Penitenziario. Anche il reparto di Pediatria e la *Mum's Room* - quest'ultima inaugurata il 24 febbraio 2022 dal Comitato Pari Opportunity - COA di Vibo Valentia, presso il Tribunale nuovo, hanno ricevuto libri per i piccoli ospiti e le mamme.

► ► ►

► ► ► *Vibo, un anno da "Capitale del Libro"*

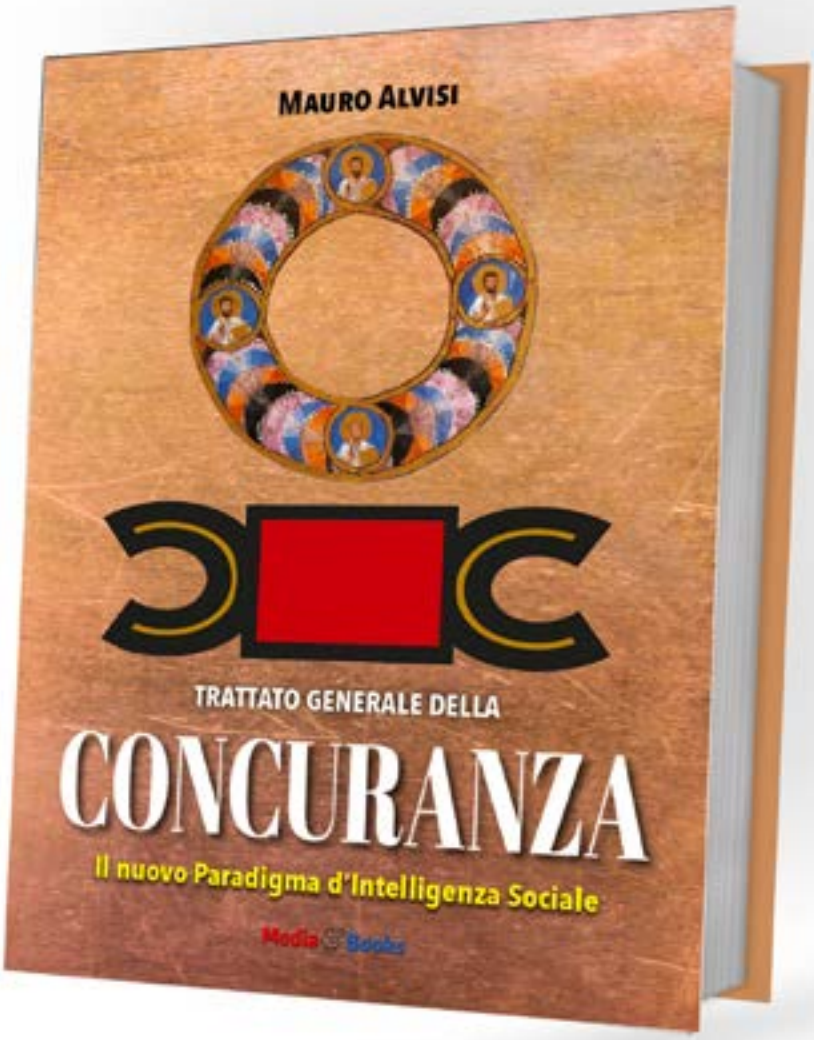
Sono stati aperti nuovi spazi di lettura per i cittadini, come lo spazio libri, presso il primo piano del Palazzo municipale, e, al piano terra del Palazzo Municipale, il "BiblioYoung", dedicato alla lettura per bambini e ragazzi nell'ambito territoriale di Vibo Valentia, ideato dal Servizio Sociale per le attività educative. Si aprirà inoltre, il "Centro lettura" con sala convegni presso la Tonnara di Bivona che si intende intitolare ad Alan Lomax, e si è provveduto, poi, - in collaborazione con la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Calabria e l'Accademia dei Bibliofili - alla sistemazione dell'Archivio storico, inattivo da anni che l'Amministrazione comunale conta di rendere fruibile a breve.
Prevista anche l'apertura della biblioteca della scuola primaria Buccarelli Affaccio, cui il Comune ha donato libri di narrativa, la riapertura della biblioteca comunale chiusa da un anno per lavori, per la quale sono state acquistate attrezzature varie, e organizzata un'iniziativa di bookcrossing con il contributo della Fondazione Carical: nella biblioteca comunale saranno allestiti un nuovo spazio bimbi, la Bacheca letteraria e lo spazio donna, sezione dedicata alle donne scrittrici. Si è provveduto anche all'acquisto di service e attrezzature per la sala conferenze di Palazzo Gagliardi, presso cui si sono svolti molti degli incontri di Vibo Capitale Italiana del libro 2021.
Molto apprezzata anche l'apertura di una nuova libreria, *Cuori di inchiostro*, in pieno centro città. Innovativo è stato il gioco da tavolo *Vibory*, dedicato a Vibo Capitale del libro, che ha riscosso molto successo al salone del libro, un 'idea che parte da Vibo e può essere esportabile nelle altri capitali del libro e città come il *Geopiano della matematica*, un libro scritto da un docente vibonese, nel quale sono presentati percorsi didattici innovativi, volti a spiegare la matematica con il tatto e gli elastici agli alunni diversamente abili. Pertinente alle attività messe in atto per Vibo Capitale del libro, può essere utilizzato, ovviamente, anche in altre regioni.
Altre iniziative importanti promosse per questo titolo, saranno la digitalizzazione delle opere di Giuseppe Berto, con l'Associazione Casa Berto, e quella, effettuata con l'archivista Giovanni Pititto, di 3.000 documenti dei duchi di Monteleone, conservati nell'archivio di Napoli e la celebrazione di Carlo Diano di cui ricorre l'anniversario.
Verrà pubblicato il libro sulla vita di Eleonora Morelli, scritto da Mariangela Preta nell'ambito di *Donne di carta*, manifestazione del Festival del genio femminile, promosso dall'associazione le Donne di Sicilia e Calabria, e uno, già edito dal titolo *Spauracchi e storie fantastiche di Andrew Lang*, con la traduzione degli alunni del Liceo Scientifico Giuseppe Berto

Al Salone del Libro ha tenuto banco il gioco di carte Vibory ideato per la Capitale del Libro

L'evento conclusivo del Maggio dei Libri che ha chiuso l'anno di Vibo Capitale del Libro

► ► ►

sostenuti dalla prof.ssa Stefania D'amato.
Altre iniziative hanno infine arricchito la già nutrita serie di eventi e di realizzazioni: l'*AperiPagine*, un modo originale di veicolare la cultura in collaborazione con l'associazione Promotors. Il ciclo è stato aperto da Nicola Gratteri e il suo libro firmato con Antonio Nicaso *Non chiamateli eroi* e si è chiuso il maggio dei libri con la presenza di Domenico Iannacone e i suoi racconti giornalistici.
Tanta carne al fuoco, poco fumo e molto arrosto: si può dire che Vibo Capitale italiana del libro 2021 ha espresso in pieno la visione che il sindaco e la giunta comunale avevano già in fase di progettazione. Anche grazie a questo positivo bilancio è immaginabile che la sindaca Maria Limardo e la sua giunta potranno proseguire nell'opera di trasformazione di questa città, affinché nei prossimi anni nel territorio rimangano quegli strumenti utili ad affrontare le difficoltà che spesso hanno caratterizzato la vita di una città che vuol emergere e crescere guardando alle nuove generazioni e alla loro sete di conoscenza che non può fare a meno dei libri.
«La cultura – ha dichiarato la sindaca Limardo – è un bene di grande valore: coltivarla come ciò che abbiamo di più prezioso, rappresenta un proficuo investimento non solo per migliorare il presente ma per costruire il futuro. In questa prospettiva e alla luce da quanto detto dal ministro Dario Franceschini si proseguirà con Vibo città del libro, grazie al finanziamento regionale dell'assessorato al turismo con cui si darà vita, fino a novembre, ad una stagione estiva e autunnale all'insegna di grandi eventi e spettacoli legati alla cultura, al libro e al turismo.
«In definitiva – ha detto la Limardo – un programma a 360 gradi che rimarrà nella storia della città perché, come dicevano gli antichi, "Semel est semper" (una volta è per sempre)». ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE – € 44,00 – ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Lombardi Satriani

Lo studio moderno dell'Antropologia

di **FRANCO BARTUCCI**

La Calabria ha perduto con Luigi Maria Lombardi Satriani una figura storica moderna della cultura umanistica e antropologica culturale in speciale modo quella calabrese apprezzata a livello internazionale. È bastata la diffusione della notizia della sua scomparsa che sui social è stata ampiamente ampliata con sentimenti e parole di intenso rimpianto e ricordi ad opera di soggetti innumerevoli che hanno avuto con lui in vita, sia in ambito, sociale, culturale, accademico e politico rapporti di conoscenza, amicizia e collaborazione.

A questi si guarda con attenzione ricordando il periodo importante di lavoro trascorso all'Università della Calabria, iniziato come docente Ordinario di Storia delle Tradizioni Popolari fin dall'anno accademico 1980/1981, proveniente dalle Università, prima di Napoli e poi di Messina, assumendo la carica anche di Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia per ben due mandati negli anni accademici 1980/1986.

Sono stati anni importanti che fanno parte della storia positiva dell'Università della Calabria caratterizzati da tante iniziative che ne costituiscono lustro e crescita culturale, oltre che sociale ed umana, pensando a quei rapporti che man mano si sono sviluppati per farne oggetto di comunicazione ed informazione istituzionale. Ci dispiace che la sua dipartita sia avvenuta in un anno in cui la Calabria sta per celebrare il cinquantesimo anniversario del ritrovamento dei Bronzi di Riace, per i quali in ambito universitario si impegnò nella conoscenza e diffusione di tale patrimonio a livello internazionale; mentre l'Università della Calabria si appresta a celebrare il cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione del primo anno accademico 1972/1973.

Arrivò all'Università della Calabria dopo i suoi periodi di insegnamento

▶▶▶

► ► ► Lombardi Satriani / Bartucci

nelle Università di Napoli e Messina ed anche nell'Università del Texas e Austin, facendone accrescere la sua notorietà in campo nazionale pure come autore di importanti libri.
Per l'Università della Calabria il suo nome quale preside della Facoltà di Lettere e Filosofia fu legato al conferimento della prima laurea *Honoris Causa*, che l'Unical riconosceva come primato assoluto, a favore del prof. Gerhard Rohlfs, professore di Filologia e Letteratura Romana all'Università di Tubinka (Germania), la cui cerimonia, presieduta dal Rettore prof. Pietro Bucci, si svolse il 13 aprile 1981 nell'aula "Umberto Caldora".
Una figura notissima a livello internazionale ed anche in Calabria per effetto dei suoi studi e ricerche sulla lingua e dialetti italiani, che lo portò a realizzare nel 1967 un nuovo vocabolario calabrese-italiano, pubblicato dalla Longo Editore, elaborato in base a vecchie fonti ed integrato con risultati ottenuti da numerose inchieste svolte in quasi 300 comuni calabresi e condotte nell'arco di oltre 50 anni di lavoro; seguito nel 1974 dal *Dizionario popolomastico ed onomastico della Calabria*, dal *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria* nel 1979, da *Calabria e Salento. Studi di storia linguistica* nel 1980.
«Uomini come Rohlfs – disse il prof. Luigi M. Lombardi Satriani nel suo intervento introduttivo di conferimento del titolo accademico onorario – hanno contribuito in maniera decisiva a fare affermare il valore culturale del dialetto calabrese. Il conferimento di questa laurea non vuole essere soltanto un omaggio a un illustre studioso, ma vuole essere anche e soprattutto indicazione di una determinata concezione del compito della cultura intellettuale che sappia e voglia interrogarsi sulle sue funzioni, della responsabilità di cui deve farsi carico, delle risposte che le vengono richieste».
Dopo la laurea *Honoris Causa* a Rohlfs, innamoratissimo della Calabria per i tanti viaggi fatti nella nostra regione per i suoi studi linguistici e antropologici, l'attenzione del Preside Lombardi Satriani fu rivolta a creare un rapporto intenso di collaborazione con l'Università di Atene portandolo a creare un rapporto di gemellaggio tra le Facoltà di Lettere delle due Università con l'intento di sviluppare un articolato programma sui problemi della civiltà della Magna Grecia, facente parte della storia del Mezzogiorno, al fine di evidenziare la vicinanza culturale esistente tra la civiltà calabrese e la società greca con riflessi nella contemporaneità e nel vasto quadro della cultura mediterranea.
Il suo spirito culturale legato a dare lustro internazionale alla nostra Università trova un interesse particolare nel promuovere nell'aula "Umberto Caldora", durante il suo primo mandato di preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, un seminario di studio sui Bronzi di Riace, al centro dell'attenzione mondiale con la loro collocazione nel Museo "Magna Grecia" di Reggio Calabria, a seguito di impegni precisi assunti dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini che li volle collocati nel 1980 in quei luoghi dove vennero trovati nel mese di agosto del 1972. Furono tre giorni di intenso lavoro ad opera di studiosi di prestigio di respiro internazionale che studiarono e analizzarono a fondo la storia dei due bronzi, i cui contributi furono raccolti in degli atti storici ad arricchimento del patrimonio librario della stessa Università.

La laurea honoris causa a Gerhard Rohlfs conferita dal Rettore Bucci e da Lombardi Satriani

L'intero gruppo di partecipanti fu portato, prima della conclusione del simposio scientifico, presso il Museo Magna Grecia di Reggio Calabria, per un sopralluogo alla struttura museale e soprattutto per mettere sotto osservazione i due Bronzi, che costituivano una fonte di forte attrazione mondiale grazie anche all'interessamento mediatico.
Quel simposio fu il primo di altri importanti incontri frutto del lavoro del Centro Interdipartimentale di documentazione Demo-Etno-Antropologico da lui fondato avendo come diretti collaboratori un gruppo di do-

► ► ►

► ► ► *Lombardi Satriani / Bartucci*

centi come Ottavio Cavalcanti, Vito Teti, Mario Bolognari, Cesare Pitto, Franco Fileni, che hanno fatto scuola continuando il suo lavoro nel momento in cui nel 1989 lasciò l'Università della Calabria per trasferirsi a Roma presso l'Università "La Sapienza".
Come componente del Senato Accademico dell'Università della Calabria, guidato dal Rettore Pietro Bucci, fu coinvolto in un confronto istituzionale con il Senato Accademico dell'Università di Reggio Calabria nel mese di maggio del 1984 per predisporre un piano comune di sviluppo in modo da dare visibilità ed operatività istituzionale al Comitato Regionale Universitario. Un incontro che servì per creare le basi per una collaborazione attiva in materia di diritto allo studio universitario per gli studenti e la stesura di un piano quadriennale di sviluppo delle due Università. Nel corso dell'incontro venne ribadita inoltre l'opportunità di condurre una comune politica universitaria mirata a difendere le rispettive caratteristiche, complementari tra loro e non di sovrapposizione, ma soprattutto di completare le proprie strutture universitarie.
Il 6 ottobre 1984 Papa Giovanni Paolo II è a Cosenza per un viaggio pastorale in Calabria incontrando varie autorità religiose, istituzionali e politiche ha espresso parole e pensieri di grande apprezzamento per la giovane Università calabrese e nei confronti dei giovani studenti universitari che colpì moltissimo il Rettore Pietro Bucci ed anche il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, prof. Luigi M. Lombardi Satriani.
«Auspico vivamente – disse Papa Giovanni Paolo II, oggi Santo – che l'Università della Calabria, fucina del pensiero e dell'uomo, gareggi con le altre istituzioni consorelle per contribuire alla promozione culturale di questa diletta Regione, offrendo un servizio alla scienza degno della Calabria erudita del passato. L'Università di Calabria sia il punto più alto dell'interesse degli amministratori di questo capoluogo, poiché con uno studio serio che avvii ad una professionalità qualificante si crei quella classe dirigente di cui la Calabria ha bisogno per risolvere i suoi problemi. La ricomposizione del tessuto sociale passa attraverso lo studio e l'impegno culturale, volti all'affermazione della dignità della persona umana: la Calabria tutta attende fiduciosa questo contributo di pace e di progresso sociale».

Parole che non potevano lasciare indifferente un uomo di cultura e di forte passione civile ed umana come Luigi M. Lombardi Satriani che lo spinsero a dire: «Le parole di Giovanni Paolo II rappresentano un altissimo riconoscimento dell'impegno della nostra Università e della funzione che essa svolge con modalità che diverranno sempre più incisive, nella vita intellettuale e sociale della nostra regione. Ricerca scientifica, formazione professionale, tensione comune e una diversa qualità della vita dovranno costituire, quali che siano le nostre concezioni del mondo e le nostre scelte politico – culturali, le finalità del nostro lavoro, per il quale è indispensabile l'attiva collaborazione di tutte le forze sociali e le istituzioni della città di Cosenza e dell'intera regione».
Era uno studioso del folklore, della religiosità popolare e della cultura contadina con lo sguardo rivolto verso il suo Sud e merita in questo momento una citazione per l'attenzione rivolta nel seguire come studioso e antropologo i fenomeni mistici e la figura della religiosa e veggente Natuzza Evolo, tenuta sotto osservazione per il crescente seguito di fedeli ed interesse da parte dei media sia locali che nazionali e internazionali.
Nel mese di marzo 1986 venne finanche eletto, in rappresentanza dei professori Ordinari, nel Consiglio di amministrazione dell'Edis Calabria (Ente per il diritto allo studio regionale) per il biennio accademico 1985/1987 a sostegno delle politiche assistenziali dei tanti giovani universitari calabresi; mentre il 9 dicembre 1986 lo troviamo nella manifestazione di intitolazione della sala del rettorato dell'Università della Calabria, sede di lavoro del Consiglio di amministrazione dello stesso Ateneo, alla figura del compianto prof. Antonio Guarasci, primo presidente della Giunta regionale della Calabria che fu in vita un sostenitore attento del-

► ► ►

la nascita della prima Università in Calabria insieme ad altre importanti figure del mondo politico cosentino e della cultura. In quella circostanza il Presidente della Fondazione Antonio Guarasci, on. Pietro Rende, gli consegnò, in qualità di Pro Rettore con delega alle attività culturali dell'Università, la targa ricordo dell'evento.
Nel 1989 si interrompe il rapporto di presenza accademica nell'Università della Calabria a seguito del suo trasferimento all'Università di Roma "La Sapienza", ma vi ritorna come Senatore della Repubblica il 31 gennaio del 2000 per un incontro istituzionale convocato dal neo Rettore, prof. Giovanni Latorre, con tutte le componenti politiche calabresi eletti per discutere sui principali temi legati allo stato e alle prospettive di sviluppo dell'Ateneo cosentino.
È l'occasione buona per fare il punto sullo stato dei finanziamenti necessari alla realizzazion delle strutture dipartimentali, scientifiche e residenziali. L'obiettivo è quello di creare tutte quelle opere previste nel progetto internazionale vinto dal gruppo Gregotti con termine sul territorio di Settimo di Montalto Uffugo con la realizzazione della stazione ferroviaria sul tracciato Cosenza- Sibari – Paola.
Nel mese di novembre di quello stesso anno, insieme ai senatori Massimo Veltri e Bruna Ganeri, sottoscrivono un emendamento riguardante le "disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" che prevede degli oneri per il completamento delle Università del Mezzogiorno in misura di 500 miliardi per ciascuno degli anni 2001/2002/2003 da ripartirsi con delibera Cipe.
Apprezzò molto nella primavera del 1996 il conferimento della laurea *Honoris Causa* a Gianni Amelio da parte del corso di laurea in Dams dell'Università della Calabria sottolineandone il valore culturale legato anche alla figura dell'altro regista Vittorio De Seta avendo trattato la loro filmografia con particolare sensibilità in quanto ricca di tanto meridionalismo. Ci piace ricordarlo nel mese di dicembre del 2004 quando partecipò a una conferenza internazionale sulla conservazione e la preservazione dei beni materiali e immateriali ch'ebbe come luoghi di discussione le Università di Firenze, Genova e Università della Calabria, su forte interessamento del prof. Gabriel Niccoli, della St. Jerome's University dell'Università canadese di Waterloo, originario di Grimaldi (Cosenza), dove il tutto

ebbe termine nella sala consiliare del comune con una prolusione sui beni culturali proprio del prof. Luigi M. Lombardi Satriani.
Per tutto quanto ha fatto come studioso, ricercatore, docente universitario, accademico e politico, nel mese di gennaio del 2016 l'Università della Calabria, con rettore il prof. Gino Mirocle Crisci, gli conferì la laurea "Honoris Causa" in Filologia moderna.
"La presenza del prof. Luigi Maria Lombardi Satriani nell'Università della Calabria ha rappresentato fin dall'inizio – ha sottolineato il prof. Ottavio Cavalcanti che ne ha continuato la missione nel Centro Interdipartimentale di documentazione Demo Etno Antropologico con la produzione di una vasta raccolta di scritti, libri e filmati – portò un notevole fervore di ricerca e un'inedita capacità di attrazione con insoliti echi su quotidiani e periodici che costituiscono ancora oggi un patrimonio di riferimento da tutelare e promuovere".
"Al di là del rapporto personale di amicizia e stima – ha dichiarato il prof. Vito Teti, suo collaboratore nel rapporto di ricerca ed insegnamento all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Calabria – mi sento di affermare ch'è stato il fondatore di una scuola demo antropologica moderna, nazionale ed europea. Le sue opere r estanotra le narrazioni più alte della letteratura meridionale, sia per la puntualità della ricerca sul campo, sia per la sua scrittura raffinata e poetica. Possiamo definirlo uno degli ultimi meridionalisti, l'osservatore di un mondo in movimento, dotato di una scrittura penetrante filosofica capace di valorizzare le persone, i luoghi e le tradizioni. Anche per questo continua a restare vivo ei miei ricordi, nelle mie riflessioni, nelle ricerche, nei sentimenti che cureremo nei giorni avvenire". E così sarà pure per tutti coloro che lo hanno conosciuto e collaborato con lui durante tutti questi anni della nostra vita. ●

L'uomo dello sguardo fisso al villaggio della memoria

Addio a Lombardi Satriani

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Nessuno squillo di trombe, solo contenuto dolore visibile fin dentro gli incavi del minuto paese calabrese. San Costantino, culla e sepolcro.
Nel silenzio più mesto e tenero della sua piccola capitale contadina, nel giorno dedicato alla Repubblica italiana, a San Costantino di Briatico, l'ultimo saluto a Luigi Maria Lombardi Satriani. L'uomo dello sguardo fisso al villaggio della memoria, il referendario signore dell'epopea contadina delle radici.
Una piazza di pietre cocenti come fosse un salone degli specchi, dove i molteplici sguardi dei presenti non osano distogliersi dalla casa della memoria, dalla biblioteca del contadino, dall'infanzia di Luigi, dagli studi del giovane universitario, dai concetti sublimatori dell'umano del professore, dalle ricerche sopraffine dell'antropologo, dalla riconoscenza alla grandezza dell'uomo.
Un ritratto del vero dove il tempo continua a non definirsi, eppure va incontro all'uomo che fino a un attimo prima lo ha sempre cercato.
Una piazza che ricongiunge il passato all'odierno, quella di San Costantino di Briatico, gremita da diverse generazioni, uomini e donne figli di quella civiltà contadina matura e responsabile che, l'antropologo, ha continuamente studiato e valorizzato, restituendole il valore autentico della radice umana.
Una cerimonia mite, ammantata di vera riconoscenza verso la dignità intellettuale, culturale, morale e umana di un grande calabrese. Non il calabrese di turno, ma del turno. Quello mai smontante, sempre operativo, in contatto con la storia il giorno e il dì. Nei meriggi cocenti in cui la Calabria

►►►

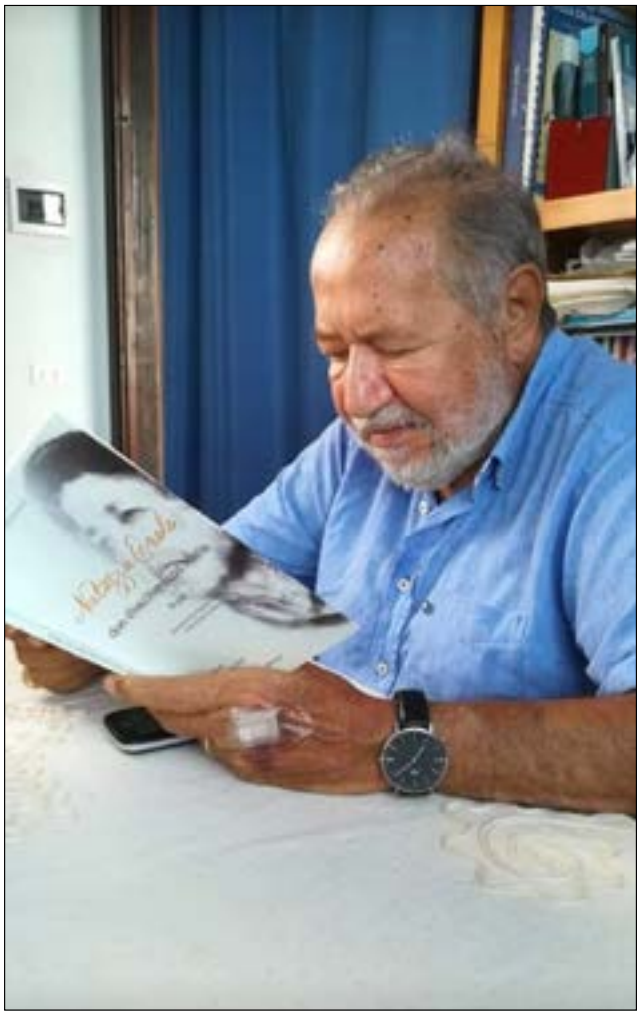
► ► ► *Lombardi Satriani / GSC*

ha sempre qualcosa di nuovo da dirgli. Era un buon uditore, il professore.
In Calabria, Luigi Maria Lombardi Satriani, ha sempre portato il mondo, quello intellettuale, colto, il mondo della semplicità umana possibile, e onorando, con orgoglio e soddisfazione, la terra dei suoi padri. San Costantino è stato un grande salotto sopra il mare, qui nasce il professore e qui egli vi torna di continuo, per esigenza dell'anima e dello spirito.
Ha portato la Calabria in tanti mondi diversi, commemorando come solo egli sapeva fare, il senso dei paesi, la vita che in questi ha sempre pulsato, la storia di cui sono custodi, il sacrificio che dispongono e poi il garbo con cui accolgono il viaggiatore, mentre curano l'abitante. E facendosi egli stesso villaggio, piazza, ruga, canto popolare, tradizione antica. Voce di madre e di Madonna. 'Ncrinata, cumprunta e affruntata, presepe di Natale.
A ufficiare le esequie Mons. Attilio Nostro, vescovo della diocesi di Mileto - Nicotera - Tropea che, nella sua toccante omelia ha saputo ricordare con cristiano trasporto, unitamente l'uomo e l'intellettuale, due figure, anche innanzi a Dio, imprescindibili. Non una senza l'altra, e viceversa. Una coniugazione spirituale narrante la grandezza umana e divina che il professore di San Costantino lo ha sempre contraddistinto.
Un altare contadino, come sarebbe piaciuto al professore, accoglie il feretro che dalla cappella di famiglia, con pochi passi appena, senza neppure far percepire il rumore dei tacchi delle scarpe di chi in spalla lo accompagna per il breve tratto, preparato dalla sua gente, dalle mani callose che egli ha sempre amato, quando anche solo con lo sguardo fotografava la terra che in esse sedimentava tra le pieghe e nelle piaghe. Un altare vivo, orlato da una schiera di sacerdoti, ognuno rappresentante i luoghi che Luigi Maria Lombardi Satriani, in vita, ha particolarmente amato. A cui è sempre stato devoto.
La Calabria è stretta nel suo materno sentire, ai piedi di uno dei suoi padri illustri. *U Baruni, u professuri, u senaturi*. Colui che come pochi è stato in grado di contemperare cultura e dignità.
Nell'elegante malinconia di un 2 giugno commemorativo dell'uomo e della Repubblica, un carico potente di affetto e soprattutto di riconoscenza al genio e alla dignità intellettuale del professore Luigi Maria Lombardi Satriani. Un marcatore distintivo identitario che, guardando alle radici, della Calabria con le sue tradizioni, la sua cultura folclorica, gli usi, i costumi e la memoria, ne ha fatto illuminato successo.
La casa baronale dei Lombardi Satriani, zitta e muta assiste commossa alle esequie del suo Luigi. Qui è cresciuto il professore, con lo zio Raffaele si è formato. Qui dove la biblioteca delle tradizioni popolari calabresi splende di luce propria, si è nutrito d'ogni cosa. Qui dove la sua poltrona, posta tra due finestre, ha tutta una vita di studi e di ricerca da raccontare, vivrà per sempre.
La Calabria perde non solo un calabrese, ma il padre della cultura popolare. l'Italia perde il suo più grande antropologo, lo scrittore, il poeta contadino vissuto a cavallo tra il XX e XXI secolo. E poi chi perde un amico, chi una guida, chi il professore. Tutti perdiamo qualcosa.
Molti i presenti a rendere omaggio a Luigi Maria Lombardi Satriani. Politici locali, amministratori vicini e lontani presenti con i gonfaloni dei propri comuni. E poi allievi, amici, estimatori. Fulvio Librandi, Vito Teti, che mai sarebbero mancati nel porgere l'ultimo saluto ad un uomo così grande. Ma pur gremita la piazza di San Costantino, che a gettarvi una monetina non avrebbe tintinnato, è stato assordante il rumore delle grandi assenze.

Avrei perdonato i gatti se solo non li avessi visti lì a far le fusa fuori dal palazzo, sul lastricato cocente della piazza di pietra, ma tanti altri no. Tanti altri non chiedano giustizia per essere non pervenuti.
Mi avrebbe fatto piacere vedere presenziare, in riconoscenza all'accademico, Antonella Polimeni, rettrice della Sapienza di Roma di cui Lombardi Satriani è stato professore emerito di etnologia. Peraltro Luigi era un pezzo delle sue radici calabre. Mi sarebbe

► ► ►

piaciuto vedere Nicola Leone, rettore dell'Università della Calabria, dove Lombardi Satriani fu docente e preside della facoltà di Lettere. Non era certo una pretesa la loro presenza, ma mi sarebbe piaciuta. Il professore sono certa, lo avrebbe gradito.
Le assenze più rumorose, però, sono ben altre. Macchiandoci ancora una volta di povertà umana e culturale, all'ultimo saluto a Luigi Maria Lombardi Satriani manca la Calabria delle istituzioni. Quella che non è che mi sarebbe piaciuto vedere, ma avrei preteso ci fosse. Assente totale la Regione Calabria, la provincia di Vibo Valentia, il comune capoluogo di provincia. Non pervenuta la sottosegretaria per il Sud e la coesione territoriale, Dalila Nesci.
Poche righe di circostanza il presidente Occhiuto le ha affidate ai social, poi più nulla. Una solitudine istituzionale fa molto riflettere. Delude, disillude. La Calabria ancora una volta si mostra terra tardiva. Un ritardo accumulato che si perpetua nel tempo. Come se la sua fase di maturazione non fosse ancora giunta, e forse mai lo sarà, finchè la consapevolezza che questa terra siamo noi, si faccia letteratura politica.
Presenziare ad un lutto, alle 15:30 del 2 giugno, in un giorno in cui il termometro segna 35°, percepiti almeno 38°, in un paese assolato della Calabria, forse avrebbe rovinato il pranzo della festa della Repubblica, ma la cultura è cibo che sazia, signori. Lo abbiamo forse dimenticato?
Il presidente Occhiuto né presenzia né delega. Eppure a San Costantino nasce e prolifica la storia.
A Lombardi Satriani piaceva parlare guardandoti negli occhi, e forse ieri, chissà, non avrebbe potuto dire granché. Ma mi creda, presidente, oltre la morte, certi uomini vivono nella memoria. Ed è lì che parlano a tutti.
Il presidente della provincia di Vibo Valentia e il sindaco dell'omonimo comune, tra le altre cose uscito da poco dall'esperienza "Vibo capitale del libro", che non vorrei sbagliare ma mi pare il professore non lo abbia affatto coinvolto, pur con poca strada da fare per raggiungere San Costantino, hanno disertato. Spazi vuoti che vuoti restano, anche a lutto finito.
Il sottosegretario Nesci, stessa cosa. Tanto amore per il Sud, e poi quando la Calabria chiama, ecco l'amore che non risponde.
La calabresità è schiettezza, responsabilità, lealtà, senso altissimo dell'onore, ed io ho il dovere di dire la verità quando racconto la mia terra. Lo devo ai miei figli, e ai giovani calabresi. Me lo ha insegnato il professore. Ho pianto nel giorno del lutto. Ho pianto anche per chi non c'era, perché non è così che la nostra storia deve andare.
Un 2 giugno con più inchini a Jovanotti, "alla salute prima sua e dopo nostra" e molti meno a Luigi Maria Lombardi Satriani, che per la Calabria ha messo a disposizione il sangue, la carne, la mente.
Tutti a celebrare la Grande Repubblica, dimenticando chi alla Repubblica e alla nostra terra di Calabria (Repubblica contadina) ha reso altissimo onore.
La verità è che la Calabria quando è chiamata dalla coscienza e dalla responsabilità gira di tacco e se ne va. Abbandona sia gli altari sacri che i pulpiti profani. "È questo l'aspetto critico che la Calabria non è ancora riuscita a cambiare", avrebbe detto il professore.



C'è ancora troppo dolore per soffermarmi ulteriormente su un aspetto così crudele, in cui non inciampa solo l'istituzione ma direttamente anche l'uomo, così rubo, per la chiosa di questo mio umile scritto in ricordo di un uomo di cui anch'io vorrò prendere in carico l'eredità culturale lasciata, le parole del grande Pasquino Crupi per Saverio Strati, dedicandole al professore Lombardi Satriani: "uomini di questa pasta speciale sono rari come il sole d'inverno. Dovrebbero essere custoditi in una nicchia, come i Santi".
Professore, abbiamo ancora speranza. Il popolo di cui si è fatto cantore, oggi più che mai capisce e sa discernere. E con la sua presenza a San Costantino, ha ufficialmente riconosciuto ancora una volta la sua dimensione.
Chi è Luigi Maria Lombardi Satriani? Egli è patrimonio dell'umanità; prima ancora, patrimonio della sua comunità. ●

LA SCOMPARSA DEL GRANDE ANTROPOLOGO LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI

IL COMMOSSO RICORDO DI PINO SORIERO

di **GIUSEPPE SORIERO**

Scrivo sull'onda di intensi ricordi personali e della comune esperienza parlamentare. Penso innanzi tutto con quanta raffinata autoironia avrebbe commentato la singolare coincidenza di un funerale e della Festa della Repubblica, egli che sapeva cogliere il valore simbolico della morte e della festa, della caducità dei corpi e della vitalità dei simboli.

La legislatura 1996-2001 ci portò insieme in Parlamento, lui al Senato e io alla Camera per il collegio di Soverato (definito da alcuni amici anche Vibo 2), ma il suo impegno a fianco alla "buona politica" datava a ben prima di essere eletto.

Da intellettuale gramsciano aveva incalzato per anni i dirigenti del PCI, auspicando un rapporto fecondo tra politica e cultura, tra partito di massa ed intellettuali.

Lo ricordo a fianco a noi nel passaggio storico difficile dal PCI al PDS, e ricordo con quanta enfasi nel suo intervento al Congresso fondativo del nuovo partito a Lamezia seppe sostenere con intelligenza le ragioni del rinnovamento cogliendo i 2 cardini del Progetto culturale ancor prima che politico:

- La Calabria Regione d'Europa – per liberare il confronto da ogni residuo localistico
- La nuova civiltà politica – come deterrente strategico per ogni credibile proposta di alleanza di governo

In Calabria la svolta della Bolognina fu più faticosa - i sì prevalsero col solo 56%.

Ricordo così la fatica condivisa con Luigi di idee, di scritti comuni, d'iniziative e di viaggi lungo tutto il territorio del Collegio n 12 da Satriano a Nardodipace, da Monterosso a Soriano, con un'autista d'eccezione, la prima moglie Bianca, sensibile, infaticabile, prematuramente scomparsa.

Egli fu tra i protagonisti di quella difficile transizione politica e continuò a incalzarmi anche negli anni successivi. Appena nominato Sottosegretario ai Trasporti fui sorpreso dal ricevere tempestivamente la lettera aperta di Luigi che, nell'augurarmi buon lavoro, mi richiamava a rispettare l'impegno comune assunto in campagna elettorale per realizzare finalmente la Trasversale delle Serre. E fu grande la sua gioia nel poter commentare poi l'appalto dei lavori e la realizzazione del primo tratto tra Argusto e Chiaravalle. Ma qui interrompo il mio commento per l'incalzare di tanti ricordi, auspicando un confronto, in Calabria e a Roma, sul suo pensiero e le sue azioni. ●

[Giuseppe Soriero è stato Deputato dell'Ulivo 1996-2001
Oggi èPresidente dell'Accademia di Belle Arti di Roma]

I FUNERALI DEL GRANDE ANTROPOLOGO LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI

di **GILBERTO FLORIANI**

Moltissimi i presenti, la cerimonia funebre celebrata nella piazza antistante il Palazzo di famiglia dal vescovo della diocesi Attilio Nostro e da numerosi sacerdoti. Tantissimi amici, ex studenti, colleghi di università, rappresentanti di enti e associazioni di ogni parte della Calabria che nel corso degli anni si erano avvalsi della sua preziosa collaborazione. Toccanti e commossi l'omelia del vescovo, il ricordo in rappresentanza dei sindaci presenti di Lidio Vallone, dei colleghi e discepoli Fulvio Librandi e Vito Teti e del figlio Alfonso.

Come è stato ricordato da tutti grande è il debito culturale della Calabria e dell'Italia nei confronti del defunto per aver imposto alla cultura nazionale i temi della cultura popolare e della civiltà contadina e per aver contribuito con l'insegnamento, con le ricerche, con gli scritti, con l'impegno politico a raccontare la Calabria in termini di "questione meridionale". Se grandissima è stata la partecipazione delle persone che gli erano affezionate, altrettanto incomprensibile è stata la sostanziale assenza delle nostre preziose istituzioni, come se la morte di un uomo che è stato grande sotto ogni aspetto della sua vita, un esempio di impegno sociale, culturale e scientifico, non avesse più alcun valore nella memoria e nel presente. Del resto viviamo un tempo in cui le istituzioni, la politica e una parte sempre maggiore della società vivono in un eterno presente immemori della prospettiva storica che pure è indispensabile per essere protagonisti nella costruzione del futuro. ●

I luoghi del cuore

Se la scappanza vince (purtroppo) sulla restanza

di **GREGORIO CORIGLIANO**

In quello che, in tanti ormai - vedo - chiamiamo il luogo dell'anima, vado spesso. Assai spesso, rispetto a coloro i quali non vanno mai e avrebbero l'ardire di considerarlo un luogo privilegiato, pur senza averne titolo. E non è tanto il poter o dover fare qualcosa di concreto, quanto il sentire di dover andare. Assai spesso il luogo dell'anima non coincide col luogo di vita o di residenza. Anzi! È' tale, quel luogo, perché è vicino, ma è lontano, arrivi e scappi, rimani e vai via, lo pensi e fuggi. E spesso, quando vai e ti fermi ore, uno o più giorni, stai chiuso in casa e leggi, rifletti, navighi, prendi il sole d'estate o ascolti il rumore del mare, la pioggia sui vetri, la goccia che cade dal tetto che deve andare in manutenzione, di inverno. Qualche altra esci, a piedi o in macchina, in bicicletta spesso. Soprattutto tra primavera o estate. D'inverno, mai. In autunno sicuramente.

L'altro giorno ho fatto un giro in bici, la prima volta di quest'anno di fine covid, sia pure con ffp2, ho comprato i giornali che ho depositato nel cestino, sono andato al cimitero "una visita a quanti ci hanno voluto e non ci sono più è sentita ed è d'obbligo", poi ho girovagato, ripercorrendo strade scolpite nella memoria, ma che non facevo da tempo. Vie normalissime, alcune curate, altre in totale abbandono ma che con la bici più che con la macchina risaltano. Tant'è! E la vicenda dei comuni, soprattutto calabresi, grandi e piccoli, sempre alle prese con i bilanci asfittici, con la mancata dedizione, col menefreghismo non solo degli amministratori, quanto dei residenti. Pulizia ed erbacce a parte, cosa balza subito agli occhi di chi ha elevato a luogo dell'anima quelle strade, quei luoghi quelle casette? La chiusura ermetica, proprio ermetica delle porte di casa. Dico ermetica perché ai portoncini c'è attaccato anche un lucchetto con catenella, oltre alla chiusura norma-

▸▸▸

le e che da sotto la porta non è stata fatta la pulizia da molto tempo. Segno evidente di una casa chiusa, non in "quel" senso, ma di una casa non frequentata, non abitata, qualcuna addirittura abbandonata. Case nuove, recenti e case vecchie appartenente a gente che conoscevo e che mi ritorna in mente. O case, pur abitate, nelle quali non abita più il vecchio proprietario, qualche volta venduta, qualche altra vissuta dai parenti.
Lo capisco da tanti segni. Quella di mia nonna, per esempio, non c'è più.

Un tuffo al cuore. Al posto del "pilazzo" c'è una costruzione moderna che ha rivalutato e non di poco, quella dei miei zii. Poco prima, in abbandono e comunque chiusa, quella di una mia compagna di scuola, Franca. Di fronte, quella sì, cadente, poco prima non c'è più il "forno elettrico", dove andavo comprare il pane per mia nonna o per mio zio, quando veniva da Milano e, di fronte ancora, la casa di Mimma che curava le donne di Azione cattolica.
Mi sposto più avanti e vedo la casa di Amedeo, il portone con catena, mezzo sgangherato, la finestrella semi aperta (lui non c'è più, neanche Isa) in compenso nel cortile crescono – ed in quantità- limoni di pregio, res passantis. Nei paraggi, la casa di una parente, i cui figli vivono a Roma, mi pare. Andando avanti, se non ricordo male, la casa di "Pilò" figli e figlie al Nord, forse.
Vado in piazza, la gente c'è, non come un tempo, ma c'è. Ercolino fa da attrattore di un gruppetto che parla, ride, sghignazza, taglia e cuce, gente ed amici vicini. "Ma tu ricordi a Giuvanni di coculi? E a Cola u craparu? Vo ma vidi a fotografia i Fallara?... I figghioli! Giro l'angolo e vedo le case dei Palla, quasi tutte in abbandono, tranne la prima e l'ultima, i cui proprietari vivono di quella che Vito Teti chiama restanza. Altri, invece si sono fatti fregare dalla "scappanza" come la chiamo io. Sono scappati ed i figli vanno in vacanza a Tropea, perché più snob. Pedala che ti pedala, non c'è via Milano, o via Torino, Via Napoli, via Roma o via Firenze – benedetto colui che ha deciso i nomi – che non abbia una casa abitata e due no, due case abitate e una chiusa, un casa abitata ed una sfitta. Tutti colti dal fenomeno della scappanza, assai spesso motivata, intendiamoci.
Quello che non capisco, però, è il mancato ritorno, sia pure una volta all'anno o una volta ogni cinque. Mai, mai. Non si è mai più voluto ascoltare il richiamo delle radici, che, evidentemente, non c'erano o si erano seccate. E la villa del commendatore del paese? Ristrutturata, ma chiusa. Peccato! In Via Lucca, pur stretta, ormai si parcheggia! In Via Torino, a parte mio fratello e Francesco, Carmelina del pesce, chi è rimasto? Dove c'era la casa dell'ingegnere La Ficara c'è un b&b. E la casa dell'Arciprete Sgambetterra? I sigilli, non c'è neanche la nipote che prima di fare il caffè diceva allo zio: "aspetta che prima mi lavo le mani e poi lu culu"(colare da macchinetta napoletana!) Pino La Ficara è fuggito a Bari, la casa del Pesco(requiem) è deserta, è tornata Elisabetta, non vedente ma auscultante la figlia dell'avvocato Rombolà, non c'è più la storica casa della DC (migliaia di assemblee), il bar del bacio del Cavallo, saracinesche abbassate. Tutti scappati. I genitori perché pensionati per restare accanto ai figli, i figli perché non c'è lavoro, le mogli per seguire i mariti, i figli dei figli perché hanno scelto l'estero. Due ore di bicicletta – la Graziella di un tempo, come mi ha ricordato il mio amico Cecozupo, stancano, altro che. Anche se a stancare è stata soprattutto la tristezza della scappanza, che non è solo o tanto un fatto materiale, quanto il taglio, per me ingiustificabile, delle radici. Che non ha giustificazione alcuna: nessuno ha mai sentito parlare di Pavese, men che meno ha letto *La luna ed i falò*. Ercolino, aspettami. Io arrivo. Finché posso. San Ferdinando mare! ●

La pellicola dei ricordi

Basta un particolare per fermare il tempo e riavvolgere la memoria

di **CARLO PARISI**

Nulla succede per caso. All'improvviso mi arriva un messaggio dalla "facitrice" Ilda Tripodi: "Collega, domani ti va di accompagnarmi a questo saggio?". In allegato una locandina: "Scuola... in armonia", spettacolo musicale e teatrale dell'Istituto Comprensivo "Corrado Alvaro – Giudice Antonino Scopelliti".

Sulle prime il nome non mi dice molto, ma l'indirizzo – via Botteghelle 29 – sì. Eccome. È quello della mia vecchia scuola media, a cavallo tra i rioni Sbarre e Gebbione di Reggio Calabria. All'epoca era intitolata a "Pietro Larizza", era immersa in un immenso giardino e vi si accedeva da una stradina sterrata che costituiva il prolungamento di via Botteghelle. Non esisteva, infatti, il piazzale sul quale, nell'ottobre 1984, è atterrato l'elicottero di Papa Giovanni Paolo II in occasione della sua prima visita alla città, men che meno il viale Calabria e tutto quello che sorge tra le vie Sbarre Centrali e Inferiori. Solo un immenso giardino, tant'è che dalla terrazza di casa mia, al numero 298 di via Sbarre Centrali, si riuscivano a vedere il vecchio Stadio Comunale, la ferrovia, il mare, la Sicilia.

Bastava un po' di pioggia per trasformare quel tratto di vico Botteghelle in un torrente in piena e, defluita l'acqua, in un pantano fangoso. È stata anche quella stradina a insegnarmi il valore della protesta per rivendicare i propri diritti. A non abbassare la testa davanti alle ingiustizie e ai soprusi. E se anni di "gentili richieste" dei "grandi" non avevano sortito nulla nei "palazzi del potere", noi ragazzi non avevamo alcuna intenzione di accettare lo status quo. Dovevamo fare qualcosa di diverso dal rassegnarci ad entrare in classe e fare lezione con le scarpe infangate e i calzettoni inzuppati d'acqua.

Cominciammo con un giornale, *Settimana Express*: 8 pagine scritte a mano sulla carta "uso mano" che, settimanalmente, ci regalava volentieri la Tipografia La Rocca di via Polistena. Io ne ero il direttore. Faceva parte dell'attività didattica promossa dalla professoressa d'italiano Rizzi, ma di fatto finiva per occupare tanti nostri pomeriggi nella "redazione" che avevamo allestito nella cantina di casa mia. Anzi, nelle ore serali, considerato che il primo pomeriggio lo dedicavo all'altra mia grande passione: il ciclismo, che ha monopolizzato la mia vita dai 13 ai 24 anni. La mia prima gara, sul circuito di Parco Pentimele, è stata la mia prima vittoria: la finale provinciale dei Giochi della Gioventù di ciclismo su strada proprio con la maglia della "Scuola Media Statale Larizza", per la gioia del preside Caridi e del professore di educazione fisica Ninì Siracusa.

Il giornale era diventato un vero e proprio settimanale di quartiere,

▶▶▶

►►► *Memoria / Carlo Parisi*

ma non sempre c'erano i soldi per ciclostilarlo e diffonderlo fuori dalla scuola. Bisognava fare qualcosa di diverso. "Vogliamo una strada, non una fiumara", lo slogan che lanciai a tutta pagina sul giornale e, con una pressa artigianale costruita nella "redazione" della mia cantina, stampai con inchiostro verde su un volantino affisso in tutto il quartiere e distribuito in centinaia di copie. Era solo il primo passo. Presto la protesta si trasformò in lotta e cominciammo a organizzare gli scioperi. L'adesione era quasi unanime e convinta, mentre agli incerti ci pensava il "servizio d'ordine" guidato dai nostri due compagni di scuola più forzuti: Fino e Rando. Due colossi molto più grandi di noi perché pluriripetenti. Grazie a loro anche i soliti tre "crumiri" che, "controcorrente", tentavano di entrare in classe, alla fine preferivano tornare a casa "gentilmente consigliati" dai nostri "convincenti" Bud Spencer. La protesta andò avanti per una quindicina di giorni, coinvolgendo anche i genitori, gli insegnanti, i bidelli e la gente del quartiere, fin quando il Comune non si decise di intervenire asfaltando finalmente la strada.

Sono trascorsi 45 anni e grazie a Ilda Tripodi, insegnante della scuola, poeta, giornalista e, soprattutto, donna del Sud che non si rassegna alla fuga del tempo, l'altro pomeriggio ho avuto il privilegio di tornare nella mia scuola. Un tuffo nel passato che, in pochi istanti, ha fatto riavvolgere nella mia mente la pellicola dei ricordi. Niente fantasmi, ma ricordi belli di un tempo felice nel quale anche una zuffa tra compagni si concludeva sempre con una fragorosa risata e con un abbraccio rendendo salde amicizie che né il tempo, né lo spazio sarebbero mai riusciti a cancellare.

Entrati nell'istituto, subito una rivincita, e che rivincita: nell'aula che ospitava la mia 3.a I, l'ultima classe dell'ultima delle sezioni, adesso c'è la Presidenza. E che Presidenza! La dirigente scolastica è quello straordinario vulcano di Adriana Labate, un'altra giornalista innamorata della sua terra che, grazie alla sua competenza e alla sua passione, non solo è riuscita a riportare la scuola agli antichi splendori, ma l'ha elevata ad autentica palestra di vita: insegnanti, studenti e genitori riescono a respirare l'aria di una famiglia vera, di quelle che oggi è difficile immaginare se non attraverso i racconti del libro di narrativa.

È l'ora del saggio, anzi come opportunamente annunciato nella locandina, dello spettacolo. Perché di autentico spettacolo si è trattato. Avvincenti sketch, impeccabilmente rappresentati da attori in erba già padroni del palco e, meraviglia delle meraviglie, una grande e straordinaria orchestra capace di coinvolgere e trascinare il pubblico senza mai steccare una nota. E siccome nulla succede per caso, finisco per scoprire anche che la giovane pianista Serena Abramo è la figlia di un'altra vulcanica figlia del Sud: Valeria Bella, ispettore del lavoro e giornalista, tornata per scelta in questa terra dopo una brillante carriera professionale al Nord.

L'Auditorium Giuseppe Iannì è un tripudio per l'anfitrione Adriana Labate, riuscita a far raggiungere all'Istituto Comprensivo "Corrado Alvaro – Giudice Antonino Scopelliti" standard d'eccellenza premiati a livello nazionale. Sì, la giornalista Adriana Labate non ha fatto un titolo gridato, ma pienamente fedele alla notizia: "Scuola... in armonia". Armonia dei ragazzi, dei genitori, degli insegnanti. L'armonia che ogni scuola veramente degna di tale nome dovrebbe avere, sempre. Perché ai ragazzi bisogna insegnare ad amare la bellezza e la forza del sapere, senza il quale non si è liberi di scegliere. Ad amare la bellezza della cultura, dell'arte, della musica, del territorio e, soprattutto, la bellezza dell'onestà, del rispetto, della condivisione, nella vittoria e nella sconfitta, perché senza amore e armonia non si diventa donne e uomini migliori e per non morire dentro si finisce per staccare un biglietto di sola andata e fuggire lontano senza voltarsi indietro.

Corrado Alvaro non si stancava di ripetere che «il calabrese vuole essere parlato», mentre per Antonino Scopelliti «il giudice è solo con le menzogne cui ha creduto, le verità che gli sono sfuggite, la fede cui si è spesso aggrappato come naufrago, il pianto di un innocente e la perfidia e la protervia dei malvagi. Ma il buon giudi-

►►►

ce, nella sua solitudine, deve essere libero, onesto e coraggioso». Non è un caso che Adriana Labate li abbia scelti entrambi come biglietto da visita per il suo modello di scuola.
Facce innocenti, pulite e cariche di speranza, quelle delle ragazze e dei ragazzi della sua scuola, pieni di talento e di voglia di rimanere, lavorare e riscattare questa terra da uomini liberi; facce disilluse, ma fermamente desiderose di crederci ancora, quelle dei loro genitori che non vogliono rassegnarsi all'idea di vederli partire e perderli per sempre, perché «tanto qui non cambierà mai nulla».
Questa scuola, che non rappresenta certo una rara eccezione in un Sud che, paradossalmente, vanta il primato di principale esportatore di geniali intelligenze, è molto più di una speranza, ma tutto ciò non basta. Le

istituzioni latitano. La scuola ha due grandi palestre attrezzate, perennemente chiuse per lavori rimandati alle calende greche.
"Vogliamo una palestra, non l'ennesima cattedrale nel deserto", avrei titolato oggi su "Settimana Express" e stampigliato sui volantini. Ma la piccola redazione e la tipografia in cantina non esistono più e il giornale di carta ha ceduto il passo a internet che, per molti aspetti, risulta anche più efficace. Adriana Labate lo sa bene e i suoi ragazzi e le loro famiglie sono pronti alla battaglia. I tempi passano, ma i problemi restano. Soprattutto al Sud, sempre sulle spalle dei più deboli, dei più indifesi, dei ragazzi ai quali si strombazza continuamente di non partire e rimanere.
Se vogliamo veramente evitare la fuga di cervelli, basta poco. Si cominci col ripristinare le palestre della "Corrado Alvaro – Giudice Antonino Scopelliti". La forma è sostanza e basta un piccolo gesto per dimostrare ai ragazzi che chi amministra ha veramente a cuore i problemi quotidiani della gente normale. E soprattutto ha la voglia e il tempo di ascoltare chi oggi non ha l'età per votare, ma domani si ritroverà sulle spalle come un macigno il sempre più gravoso compito di non soffocare anche la speranza.
Grazie Adriana Labate per essere riuscita ad accendere, in uno dei quartieri più sfortunati del più sfortunato Sud, un focolaio di speranza molto più prezioso ed efficace di ogni spot milionario; grazie Ilda Tripodi per la straordinaria esperienza che mi ha fatto vivere dove per me tutto è cominciato. Perché negli occhi di questi ragazzi, carichi di sogni e di speranza, ho rivisto i miei e, nonostante le amarezze e le delusioni che la vita ci riserva, al netto delle pedate che rifilerei nel sedere di qualche viziato cialtrone e qualche pallone gonfiato, rifarei esattamente tutto quello che ho fatto. Tutto.
Perché, oltre ad aver avuto il privilegio di avere due genitori meravigliosi, che mi hanno educato ai valori veri della famiglia e della vita e a trarre insegnamento più da una sconfitta che da cento vittorie, è stata la scuola – soprattutto quella primaria e secondaria, con la maestra Vittoria Schipani Ditto alla "Galluppi" e i docenti della "Larizza" – a consegnarmi le chiavi della conoscenza: condizione essenziale per comprendere e apprezzare il valore della bellezza, dell'arte, della cultura, della diversità, della legalità e della libertà. Condizione essenziale per essere uomini liberi e migliori. ●

TAGLIERE MISTO DI SALUMI DEL SUINO NERO CALABRESE

PIERO CANTORE
il gastronomo
con il baffo

Questa domenica voglio parlarvi del Suino Nero Calabre. A mio modesto parere, con l'utilizzo della sua carne si realizzano dei salumi fantastici molto particolari con un gusto bello persistente come piace a me.
Il maiale nero si distingue dagli altri per la sua indole rustica, che lo porta a non poter fare a meno della libertà, infatti è allevato allo stato brado o, dove non c'è la possibilità, in modo semi-brado. Per i contadini del passato era una fortuna poiché potevano svolgere altri lavori in campagna mentre i suini razzolavano liberi, senza doverli custodire o tener d'occhio.
Però poi si è rallentata la sua divulgazione, poiché i tempi di crescita si allungano, ma sono più in sintonia con le leggi naturali, tanto che possiamo affermare che il nero è più simile al cinghiale che ad altri maiali. Dopo due anni, vengono macellati nei mesi da novembre a febbraio e il risultato è una carne di gran qualità e più magra, grazie alla presenza di un maggior numero di grassi insaturi rispetto a quelli saturi. Inoltre l'isolamento geografico di questi territori, ha fatto che sì che non venisse a contatto con altre razze: in questo modo ha mantenuto inalterato il suo istinto primordiale e il suo patrimonio genetico.
La razza il cui nome scientifico è apulo-calabrese è stata recuperata dal centro Arssa di Acri, che lo ha fatto iscrivere nel registro nazionale delle razze suine come razza autoctona della Calabria a rischio estinzione. In

ambito di analisi di laboratorio sul suino nero emerge che il PH delle carni tende ad abbassare più velocemente nei pigmentati rispetto alle razze depigmentate moderne.
Gli acidi grassi monoinsaturi e polinsaturi della serie omega-3 e omega-6 sono in una misura nettamente superiore nella carne dei suini neri allevati all'aria aperta. Con i problemi di colesterolo del mondo moderno questo depone favorevolmente. (Dati presentati a Terra Madre, Torino da Dott. M. Coracci Università di Pisa, Dott.sa Ernestine Lùdeke responsabile del Progetto sul Suino nero, Spagna, è lei che ha creato il motto promozionale per il suino nero.
I salumi hanno uno straordinario grifino con un gusto intenso e persistente, la stagionatura dei prosciutti può arrivare anche a 36 mesi. Nelle fette di nota una buona presenza di parte grassa ma come detto sopra anche se più persistente rispetto al suino nero fa meno male al nostro organismo. Ottimo sia il guanciale che la pancetta sempre speziata e con una buona stagionatura.
Una parte invece meno nobile ma molto apprezzata dai buongustai è il lardo di suino nero che viene preparato spezzato e sotto sale ottimo per friggere o per essere semplicemente solo degustato sul pane appena tostato. Una goduria per il palato tutto da provare. Molto apprezzato e il tagliere misto di salumi con la soppressata , la salsiccia e il capicollo di suino nero.●

instagram
https://www.instagram.com/chefpierocantore
facebook
https://www.facebook.com/Chefpierocantore

CASA CALABRIA INTERNATIONAL Tourism

La Grande Bellezza CALABRESE

24-25 Giugno
Veneto Centre
"The Rialto"
Woodbridge
7645 Kipling Ave
TORONTO

PROGRAMMA 24-25 GIUGNO 2022

Venerdi 24 Giugno
ore 10:00 inaugurazione
Espositori Made in Calabria
Ore 13:00 "Li zippoli calabresi" a cura di Pasquale Gallipoli
Ore 14:00 presentazione del film *Shocking Marriage*
ospite il regista Demetrio Casile
Ore 16:00 intrattenimento Musicale

Sabato 25 Giugno
Ore 10 :00 apertura area espositiva Made in Calabria
Ore 13:00 sfilata di moda e lusso
Designer identitaria Luigia Granata e Linardi Orafo
Ore 14:00 proiezione del film *Shocking Marriage*
Ore 14:00 mostra fotografica
Far South - In the deep lands of Calabria di Michele Martinelli
Ore 15:00 Canadian Awards
Ore 18 :00 Cena di Gala "Profumi di Calabria"
Intrattenimento musicale
con Vinz Derose e Pasquale Gallipoli
Ospite
Gerardo Sacco
presentazione Collezione 2022

GERARDO SACCO

info: Enrico Mazzone 416418-5006

Media Partner
CALABRIA.LIVE
Il quotidiano dei calabresi nel mondo